

ANALYSIS

RASSEGNA STAMPA Venerdì 6 luglio 2012

Mini-ospedali salvi. La parola alle Regioni
CORRIERE DELLA SERA

Veti incrociati sulla lotta agli sprechi
CORRIERE DELLA SERA

Sanità, no ai tagli degli ospedali
LA REPUBBLICA

Sempre meno posti letto ne spariranno altri ventimila. Taglio di 5 miliardi al Fondo
LA REPUBBLICA

Salvi i piccoli ospedali ma alla Sanità toccano tagli per 5 miliardi
LA STAMPA

Sanità e tribunali, ecco i tagli
LA STAMPA

I tagli dello Stato. Salta la chiusura dei piccoli ospedali
IL SOLE 24 ORE

Trattativa nella notte su sanità a atenei
IL SOLE 24 ORE

Salvi i mini-ospedali, 4% di statali in meno
IL SOLE 24 ORE

Ospedali salvi, tagliate le Province
IL MESSAGGERO

Mini-ospedali forse salvi. Meno posti letto
AVVENIRE

Tagli, scontro sulla Sanità
L'UNITÀ'

Salve strutture con 8 dipendenti per paziente
LIBERO

Il governo cambi o la sanità colllasserà
IL TEMPO

Baldazzi: "Basta con i sacrifici, raggiunto limite. Nessuna lista di ospedali da chiudere"

QUOTIDIANO DI SICILIA

Sanità, braccio di ferro sui tagli
ITALIA OGGI

Dovete chiudere i piccoli ospedali
IL CENTRO

Sanità, 350 milioni in meno. Vendola "E' controriforma"
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

Tagli sulla sanità, Province salve l'aumento dell'Iva slitta al 2013
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Sanità, una sforbiciata da 5 miliardi le Regioni si rivolgono a Napolitano
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Monti, tagli mirati, non tocchiamo i servizi
LA REPUBBLICA

Nel mirino 365 strutture generaliste
IL SOLE 24 ORE

Dalle Province ai mini-ospedali i risultati ottenuti dalle lobbies
IL SOLE 24 ORE

Manager quanto mi costi
L'ESPRESSO

Farmaci. L'Aifa: cresce il ticket versato dai cittadini
IL SOLE 24 ORE

Mini-ospedali salvi La parola alle Regioni

Ridotti 18 mila posti letto. Tagli per 5 miliardi

ROMA — Sulla parte più impopolare, con l'impatto maggiore in termini di costi sociali, del decreto sulla spending review, l'esito è stato un compromesso. «Nessun taglio obbligato da Roma dei piccoli ospedali», ha spiegato il ministro della Salute, Renato Balduzzi, al termine del consiglio dei ministri che ha varato il provvedimento, ma «le Regioni sono obbligate a razionalizzare la rete ospedaliera e verificare la funzionalità delle piccole strutture».

Durante la riunione fiume del governo è prevalsa la linea del titolare della Salute di cassare dal testo del decreto la chiusura dei mini-ospedali sotto i 120 posti (in questo caso circa 230, andando a guardare nella banca dati della Sanità) o sotto gli 80 (quindi circa 150), che è stata compensata da un ulteriore taglio alla spesa per i dispositivi medici (il tetto scende dal 5,2% attuale al 4,8% della spesa sanitaria). Al ministero si riteneva che questa misura portasse risparmi per soli 200 milioni, a fronte di costi troppo alti per gli utenti, e rischia tra l'altro profili di incostituzionalità, intervenendo su una materia di competenza regionale. Per il Tesoro, invece, tagliare i piccoli ospedali era invece opportuno.

In ogni caso le Regioni dovranno riorganizzare la propria rete ospedaliera. Anche perché verrebbe introdotto il target di 3,7 posti letto ogni 1.000 abitanti comprensivo di 0,7 posti letto per mille abitanti per la riabilitazione e la lungodegenza, a fronte degli attuali 4. Quindi a fare i conti, un taglio di almeno 18 mila posti per i ricoveri. Tra le chiusure, i posti letto in meno, il risparmio sulla spesa farmaceutica e su quelle per beni e servizi, la revisione sarà di 5 miliardi da qui al 2013. Secondo i governatori, che ieri hanno incontrato nuovamente il ministro Balduzzi, questi tagli sono «insopportabili» e mettono a rischio la natura stessa del servizio sanitario, e per questo si appelleranno al Quirinale.

I conti li fa il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi: «Som-

mando tutti i tagli (quelle delle manovre precedenti, ndr), la sforbiciata in un anno a regime, il 2014, ammonta a 10,5 miliardi», un sforbiciata simile avviene a fronte dei «110 miliardi di spesa sanitaria complessiva»: si tratta dunque del 10%.

Per arrivare alla cifra di 5 miliardi, uno per il 2012, e due per il 2013 e il 2014, così come confermato dallo stesso ministro, vengono anche rideterminati i tetti della spesa farmaceutica. Quella territoriale, ossia per i farmaci rimborsabili di «fascia A», passerebbe quest'anno dall'attuale 13,3% al 13,1% della spesa sanitaria e all'11,5% a partire dal prossimo anno. Mentre quella per i farmaci ospedalieri è innalzata dal 2,4% al 3,2% dal 2013. Sarà a carico delle aziende farmaceutiche il 50% dell'eventuale scostamento. L'altra metà sarà coperta «dalle sole Regioni nelle quali è superato il tetto di spesa regionale, in proporzione ai rispettivi disavanzi». Inutile dire che pure le aziende sono sul piede di guerra, anche perché sullo stesso fronte è previsto anche l'aumento permanente dello sconto a carico dei farmacisti dall'1,82% al 3,65% e, solo per l'anno 2012, per l'industria farmaceutica dall'1,83% al 6,5%. C'è poi la riduzione, sia negli importi che nei numeri, dell'1% per il 2012 e del 2% dal 2013 sulle prestazioni mediche svolte in strutture private in convenzione. I tagli studiati dal supercommessario Enrico Bondi, sempre per quanto riguarda le forniture, prevedono anche la «riduzione del 5% dei contratti in essere per la fornitura di beni e servizi», a tal proposito nei giorni passati Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici (Avcp) aveva pubblicato sul proprio sito i costi standard delle forniture sanitarie, rilevando differenze di spesa abissali sul territorio. Infine, le Asl avranno «l'obbligo di rinegoziazione dei contratti in caso di superamento significativo (20%) del prezzo di riferimento individuato dall'Osservatorio per i contratti pubblici».

Melania Di Giacomo

Farmaci e salute La sforbiciata nella sanità in due anni e mezzo

5 i miliardi che saranno risparmiati nel settore della sanità nel periodo 2012-2014: entro il 2012 il primo miliardo e poi 2 miliardi l'anno nel 2013 e 2014 da tagli alla spesa per farmaci, acquisti e anche nei posti letto

Verso la riorganizzazione della rete ospedaliera

Per gli ospedali ci sarà una riduzione dei posti letto: la quota passerà dall'attuale 4 per mille abitanti al 3,7 per mille. Si va verso una riorganizzazione complessiva della rete ospedaliera

Salvati in extremis i mini-ospedali

Verso il salvataggio dei mini-ospedali. Il loro taglio, che faceva risparmiare 200 milioni è stato escluso dal decreto e compensato con l'abbassamento del tetto di spesa per i dispositivi medici al 4,8%

120

posti letto La soglia
prescritta
in considerazione
per elaborare l'elenco
degli ospedali più piccoli da
chiudere. Per il momento
la decisione sulle strutture da
eliminare è stata sospesa

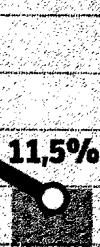
I tagli alla Sanità

**3,7**per mille abitanti
l'abbassamento
dei posti letto**3,2%**il tetto alla spesa
farmaceutica
ospedaliera
dal 2013**50%**la quota
di sfondamento
della spesa che
pagheranno
le aziende
dal 2013**35%**la quota
di sfondamento
a carico
delle aziende
finora**5%**la riduzione
degli importi
dei contratti
per la fornitura
di beni e servizi**Fondo sanitario
nazionale****1**miliardo
di euro
riduzione
nel 2012**2**miliardi
di euro
riduzione
dal 2013**Tetto spesa territoriale****13,3%**

2011

**13,1%**

2012

**11,5%**

2013

**10
mila**i posti di lavoro
che si potrebbero
perdere nel settore
secondo
Farmindustria**da 18
a 14
mila**

D'ARCO

La ragnatela dei veti incrociati

di SERGIO RIZZO

Che la chiusura dei piccoli ospedali non sarebbe stata digerita facilmente si poteva capire da un bel pezzo. E si era illuso chi pensava che l'accorpamento delle Province non avrebbe incontrato ostacoli. Se c'è una cosa che la spending review ha reso lampante è che in un Paese così (dis)organizzato, dove si lavora soprattutto per mettere in moto veti incrociati, esiste un muro.

VETI INCROCIATI SULLA LOTTA AGLI SPRECHI

Il muro evocato dalla parola «autonomia» come un'arma per difendere lo status quo

Un muro contro cui si può infrangere ogni riforma poco più che marginale. È il muro evocato dalla parola sacra «autonomia» che però in mano a certa politica si trasforma in arma formidabile a difesa dello status quo.

Ma facciamo un passo indietro. La faccenda degli ospedali, c'è da dire, l'aveva capita il sottosegretario alla Salute **Adelio Elio Cardinale**, al quale un mese e mezzo fa era scappato di dire che con la spending review si sarebbe potuta tagliare la spesa sanitaria di una quarantina di miliardi. Beccandosi dell'**«irresponsabile»** da Rosy Bindi. Giudizio pesantissimo, vista la provenienza. E non soltanto perché Rosy Bindi sia la presidente del Partito democratico, insieme al Pdl la principale forza che sostiene il governo di Mario Monti. Il ministro **Renato Balduzzi**, giurista e ordinario di Diritto costituzionale alla Cattolica di Milano, è stato per due anni il capo del suo ufficio legislativo al tempo del governo di Romano Prodi. Di più. Affiancava Rosy Bindi nel compito più difficile: era il presidente della Commissione ministeriale per la riforma sanitaria. Tanto basta perché Balduzzi sia stato fin da subito qualificato come ministro tecnico legato all'ex ministro del centrosinistra che non ha mai smesso, nella sua attività politica, di occuparsi di sanità. Anche se le aderenze dell'attuale responsabile della Salute non si fermano certamente qui. Balduzzi è stato consulente giuridico «in campo sanitario» per Regioni di destra e sinistra: dalla Lombardia all'Emilia-Romagna. E ha anche coordinato il libro bianco sulla sanità al tempo del secondo governo Prodi, quando al ministero della Salute c'era Livia Turco, e lui era stato nominato alla guida dell'Agenas, l'agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. Per non parlare delle esperienze ospedaliere. Insomma, uno dei pochi «non medici» che probabilmente ne sa più di loro.

Poteva forse sfuggirgli il non trascurabile particolare che essendo gli ospedali di competenza regionale il governo avrebbe avuto qualche problema a decretarne la chiusura? Così la palla è finita in tribuna: sul taglio delle strutture sanitarie dovranno decidere le Regioni. Dal punto di vista tecnico, la questione è apparentemente ineccepibile. Ma è davvero assurdo sostenere che i continui ripensamenti sulla chiusura delle piccole strutture non abbiano niente a che fare con le reazioni della politica? Basta scorrere la lista dei piccoli ospedali che sarebbero stati cancellati. E ascoltare qualche dichiarazione, come quella di una infuriata Renata Polverini, «assolutamente preoccupatissima» davanti alla prospettiva di veder scomparire quindici strutture sanitarie minori della Regione Lazio: con altrettanti direttori, primari, sottoprimali, medici, caposala, infermieri e portantini. Senza citare i fornitori.

Si potrebbe ricordare come fra politica e medicina, in questo Paese, ci sia sempre stata una identificazione presso-

ché perfetta. E con tutti i soldi che girano è più che comprensibile: quasi il 16% di tutta la spesa pubblica se ne va per mantenere gli ospedali, pagare gli stipendi del personale sanitario, alimentare le forniture, retribuire le sostanziose burocrazie che ruotano intorno a questo complicatissimo mondo.

Nel primo parlamento unitario del 1861 c'erano 25 medici su 438 deputati. E non esistevano le Regioni, che sono diventate il regno della sanità. Centocinquanta anni dopo fra Montecitorio e palazzo Madama i medici sono 53. Il 5,6 per cento del totale, esattamente come un secolo e mezzo fa. A questi si aggiungono i governatori. Medico è il presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo, e medico era il suo predecessore Totò Cuffaro. Medico è anche il governatore del Molise Michele Iorio... Una lobby storicamente granitica, quella dei dotti. Al pari di quella degli enti locali.

In Parlamento siedono dieci presidenti di Provincia. Uno di loro, il governatorino di Caserta Domenico Zinzi, è anche medico. La sua Provincia, stando ai parametri fissati dal ministro Filippo Patroni Griffi, si sarebbe salvata. Al contrario di molte altre. Sulla carta, anche l'Unione delle Province era d'accordo per accorpare. Immaginiamo però che, quando hanno spiegato ai ferraresi che si sarebbero dovuti fondere con Ravenna, o ai livornesi che il loro destino sarebbe stato con Pisa, oppure ai trapanesi che avrebbero dovuto dividere la sorte con Agrig-

gento, qualche problema non piccolo sia saltato fuori. L'autonomia, le prerogative locali, i principi costituzionali... Tutto giusto, tutto comprensibile. Intanto un altro pallone ha rischiato fino alla fine del Consiglio dei ministri di essere spedito in tribuna. Mentre la spending review cominciava con il salvataggio dei piccoli ospedali a perdere pezzi prima ancora di vedere la luce.

Sergio Rizzo

16

Percanto
È la quota di spesa pubblica che serve va per mantenere gli ospedali, pagare gli stipendi del personale sanitario, alimentare le forniture, retribuire le burocrazie

I nodi



Province

Nel decreto legge è stabilito che le Province saranno ridotte con un provvedimento governativo da adottarsi in 20 giorni. Per tutto il giorno la misura è rimasta in bilico per contrasti nell'esecutivo



Piccoli ospedali

I tagli previsti dalla chiusura dei piccoli ospedali, quelli con soli 80-120 posti letto, passeranno all'abbattimento

della spesa sanitaria in altri capitoli, come per esempio quelli per l'acquisto di dispositivi medici



Aumento dell'Iva

L'obiettivo è evitarlo. Per ora, l'innalzamento di due punti slitta da ottobre di quest'anno a luglio 2013 ma nell'ultima bozza circolata l'esecutivo mette nero su bianco l'impegno di evitarlo

Il governo varà la spending review: meno spese per 20 miliardi in 2 anni. Scure sugli statali, salta la riduzione dei fondi all'università

Sanità, no ai tagli degli ospedali

Via libera al decreto, eliminate 60 Province. Draghi lima i tassi ma le Borse cedono

ROMA — Difficile riunione del Consiglio dei ministri con all'ordine del giorno la *spending review*. Ieri l'incontro è andato avanti nella notte con l'esecutivo diviso sui tagli. La lite ha riguardato anche i risparmi sull'Università e l'accorpamento delle Province. Intanto, il taglio dei tassi realizzato dalla Bce non è stato salutato con favore dalle Borse.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Consiglio dei ministri fiume sulla spending review. Balduzzi evita lo stop alle strutture sotto i 120 posti letto

I risparmi: 4,5 miliardi quest'anno, 10,5 nel 2013 e 11 nel 2014. Il rincaro dell'imposta resterà di due punti

Salta la chiusura dei mini-ospedali duro scontro, poi il sì al decreto Saranno abolite 60 Province

Fuori fino a 30 mila statali. Iva su a luglio 2013

ROBERTO PETRINI

Diciassette articoli, oltre 70 pagine, la spending review, o decreto di luglio, viene approvata da un Consiglio dei ministri fiume e oggi in «Gazzetta ufficiale». All'esterno le proteste dei sindacati, di Regioni, enti locali e del mondo dell'Università. All'interno, la riunione di Palazzo Chigi, cominciata intorno alle 18 e protrattasi per sette ore fino a notte: con il presidente del Consiglio Mario Monti, sostenuto dal Quirinale, e deciso ad approvare il decreto circoscritto a 4,5 miliardi nel 2012 (10,5 miliardi nel 2013 e 11 nel 2014). A puntare i piedi il ministro della Sanità Balduzzi che si è battuto fin all'ultimo ed è riuscito ad evitare la chiusura dei circa 200 piccoli ospedali (la compensazione arriverà sull'acquisto dei dispositivi medicali) e quello della Pubblica istruzione Profumo che è riuscito a contenere i tagli alle risorse per l'Università. Una maratona che più volte ha rischiato di essere sospesa e rinviata. Il grosso delle misure tuttavia ha camminato più

spedito: i tagli serviranno principalmente per congelare l'aumento dell'Iva di due punti che sarebbe scattato il prossimo

ottobre. La decisione del governo è stata quella di bloccare ogni rincaro fino al primo luglio del 2013 (un periodo più lungo di quanto previsto alla vigilia) quando l'Iva salirà dei 2 punti stabiliti in precedenza. Anche se Grilli ieri notte in conferenza stampa, intorno alle 2, ha detto che intenzione del governo tentare di eliminare anche

l'aumento di luglio che costerà 6 miliardi. La scure cade inesorabilmente sul pubblico impiego: tra mobilità e prepensionamenti con requisiti pre-Fornero saranno interessati dai 10 ai 30 mila statali che pagheranno anche un prezzo in termini di buoni pasto, avranno uffici più piccoli e saranno tutti scrutinati con un "pagellino" individuale. Duro colpo alla Sanità: si prevede l'eliminazione di 18 mila posti letto, la riduzione della spesa per i farmaci mentre si salvano i piccoli ospedali. Interventi sulla difesa (2.500 militari in meno) mentre sui Tribunali l'intervento slitta. Parte della manovra verrà da misure tradizionali: 7,2 miliardi in due anni per i trasferimenti di Regioni, Province e Comuni.

L'azione di Enrico Bondi Mr. Forbici si è fatta sentire: l'acquisto di beni e servizi sarà completamente centralizzato dalla Consip, tutte le amministrazioni di ministeri alle scuole vi dovranno ricorrere, chi sgappa rischia l'illecito amministrativo e il danno erariale. Cancellati 3.000 enti

inutili, ma si salvano i cda delle municipalizzate. Rientra all'ultimo momento la riduzione di 60 Province, risolto il problema dei 55 mila esodati-Fornero (1,2 miliardi).

Esuberi

In mobilità o prepensionamento il 10-20% delle piante organiche

STANGATA nel pubblico impiego, ma con il paracadute dei prepensionamenti. Il decreto del governo Monti, entrato in cdm, prevede la riduzione della pianta organica del 10 per cento per gli impiegati e del 20 per cento per i dirigenti (Regioni ed enti locali definiranno le quote in seguito). Considerando che non sempre le piante organiche sono coperte da dipendenti, il calcolo è di un taglio di personale tra le 10 mila e le 30 mila unità. Due categorie saranno investite dalla scure. La prima riguarda tutti coloro che sono in qualche modo vicini alla pensione: si tratta di chi ha maturato i requisiti entro la fine dello scorso anno, e sarebbe andato a riposo dal primo gennaio 2012, ed è rimasto imbrigliato nell'innalzamento di età previsto dall'legge Fornero oltre a chi avrebbe acquisito il diritto entro il 2014 (ed è ugualmente rimasto imbrigliato). Tutti costoro andranno in pensione con il vecchio sistema delle quote pre-Fornero. Meno favorevole il destino della seconda categoria, cioè di coloro che non sono vicini alla pensione, ma che saranno ritenuti ugualmente in esubero: per costoro si profila una mobilità di due anni (come previsto dalla Brunetta) cui vengono aggiunti altri due anni. Poi l'espulsione.



Chiusure

Cancellati 3 mila enti "inutili" soppressi Isvap e Consip

SI SALVANO dalle scure i cda delle municipalizzate «big», dall'Acea all'Enel, che avrebbero dovuto ridurre i consigli di amministrazione a tre membri: il decreto prevede una deroga per le società che erogano servizi ai cittadini (si tratta secondo uno studio della Uil di circa 3.300 società). Mentre circa 600 società che prestano servizi alla pubblica amministrazione subiranno la tagliola. Scioglimento invece per circa 3.000 enti «inutili» controllati da Comuni, Province, Regioni o Stato: se sono posseduti al 100 per cento e prestano servizio solo verso il controllore, saranno sciolti e inglobati nell'amministrazione di riferimento. Verranno sopprese e accorpate nell'Irvap Isvap e Covip. Accorpamenti sono previsti anche per gli enti di ricerca e nell'agricoltura. Tra i soppressi (e passano con i dipendenti al Cnr): l'Istituto nazionale di ricerca metrologica, la Stazione zoologica Anton Dohrn, l'Istituto italiano di studi germanici e l'Istituto nazionale di alta matematica. Stessa sorte per l'Istituto nazionale di astrofisica, il Museo storico della fisica, il Centro di studi Enrico Fermi, l'Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale. Questi tre enti passeranno all'Istituto nazionale di fisica nucleare.



Comuni e Regioni

Meno risorse per 7,2 miliardi Province, addio a più della metà

L'ATTESO taglio e accorpamento delle Province, inizialmente rinvia, è rientrato a sorpresa nel decreto. Ne verranno cancellate sessanta su 110, quindi più della metà. Il criterio è quello di far sopravvivere solo quelle con almeno 350 mila abitanti e con almeno 3 mila chilometri quadrati. Quanto ai tagli che subiranno i trasferimenti a Regioni, Comuni e alle stesse Province arriveranno inesorabili e danno buona parte della manovra: 7,2 miliardi in due anni. Oltre all'intera partita della sanità che coinvolge direttamente le Regioni, i governatori dovranno subire un taglio di 1,2 miliardi ai trasferimenti destinati al trasporto pubblico locale, ai servizi sociali e agli incentivi alle imprese. Le Province, stando almeno al decreto entrato in Consiglio dei ministri, saranno chiamate a perdere circa 1,5 miliardi in due anni sul Fondo di riequilibrio territoriale; stessa sorte anche per i Comuni che dovranno mettere sul piatto 2 miliardi e mezzo sempre relativi allo stesso Fondo. In merito ai tagli, l'accetta cadrà anche sulla Difesa: calerà il numero dei militari in servizio, di circa 18 mila, ovvero in misura non inferiore al 10 per cento del totale degli organici delle forze armate.

Acquisti e sprechi

Si compra solo il bene Consip Arriva la pagella per il dipendente

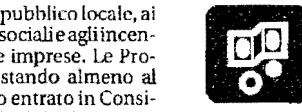
LA SPENDING review in senso stretto, cioè spendere di meno per fare le stesse cose o forse meglio, entra con forza nel decreto intitolato proprio "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica ad invarianza dei servizi per i cittadini". La Consip, il grande acquirente unico di beni e servizi per lo Stato, viene rafforzata: amministrazioni centrali e locali saranno obbligate a comprare i "prodotti" Consip, e le categorie vengono identificate espressamente (gas, telefonia, riscaldamento oltre alle merci). Chi sgappa commette illecito e danno erariale e i contratti sono nulli. Sul fronte della razionalizzazione le misure sono molte: gli impiegati statali avranno una "pagella" di efficienza, non potranno avere più di 12-20 metri quadrati a testa di ufficio, la Pubblica amministrazione quando è in affitto non subirà incrementi Istat sui canoni, nel caso un Comune affitti allo Stato un locale il costo sarà zero. Ridotti i buoni pasto al livello 7 euro (alcune fasce arrivavano fino a 9), stretta ulteriore sul 50 per cento delle auto blu, sforbiata sulle consulenze. Ripensamento invece sulle ferie obbligate a Ferragosto e a Natale per gli impiegati.



Trasferimenti

Atenei, salvi i 200 milioni niente soldi alle scuole private

LE MISURE dal sapore di una manovra tradizionale su alcuni capitoli cruciali dispesa sono state in parte scongiurate: non ci saranno i tagli per le università. Restano nel mirino le missioni di pace e gli aiuti alle purtroppo immancabili catastrofi naturali avversità meteo che si sono verificate negli ultimi mesi. Il «nevone» del febbraio scorso che congelò l'Italia avrà 9 milioni (arriveranno dall'8 per mille), così come il terribile terremoto dell'Emilia avrà un miliardo per il 2013 e 2014. I tagli all'università, inizialmente previsti in 200 milioni dal prossimo anno, non ci saranno. Saltano invece i 200 milioni per le scuole private, mentre vengono confermati i 10 milioni destinati alle università non statali (negli anni passati la cifra era di 20 milioni). Il settore dell'autotrasporto che per il 2013 avrà risorse per 400 milioni. Oltre alle annunciate missioni di pace (1 miliardo), arriverebbero 400 milioni per il 5 per mille, 103 milioni per i libri di testo gratuiti oltre al finanziamento di 72,8 milioni per l'operazione «strade sicure». Non si estingue il «Fondo Letta», incastonato presso palazzo Chigi, che sarà rifinanziato con 500 milioni.



Completamente centralizzato l'acquisto di beni e servizi: chi sgarra rischia l'illecito e il danno erariale

Gli altri interventi del decreto

POLIZIOTTI UNDER 32

Poliziotti sulla strada, fuori dall'ufficio dove timbrano passaporti oppure battono a macchina denunce. Lo prevede una norma del decreto che destina al servizio attivo il maggior numero possibile di uomini della Polizia. In ogni caso i poliziotti sotto i 32 anni dovranno essere destinati a compiti operativi

PUBBLICITÀ

Nella bozza entrata al consiglio dei ministri, il decreto prevedeva la sospensione della pubblicità legale da parte dello Stato sui quotidiani (sentenze, espropri, sequestri, aste fallimentari, ecc.). Ma l'intervento del ministro Corrado Passera la ha ripristinata

NUOVI ESODATI

Altri 55 mila lavoratori potranno andare in pensione secondo le vecchie regole pre-Fornero, ancorché maturino i requisiti per il pensionamento successivamente al 31 dicembre 2011. Complessivamente, l'importo a favore dei lavoratori "salvaguardati" è di 1,2 miliardi dal 2014

UFFICIO DA 25 MQ

Uffici molto più stretti, risparmi sul riscaldamento, buoni pasto bloccati. Per gli impiegati statali arriva una stretta: in particolare vengono definiti con massima precisione gli spazi per ciascun impiegato: dai 12 ai 20 metri quadrati per gli uffici di nuova costruzione, tra i 20 e i 25 nelle vecchie sedi



17

GLI ARTICOLI

Il decreto sulla spending review è costituito da 17 articoli e da oltre 70 pagine

4,5 mld

I RISPARMI

Quest'anno il governo conta di risparmiare 4,5 miliardi con il decreto

2 punti

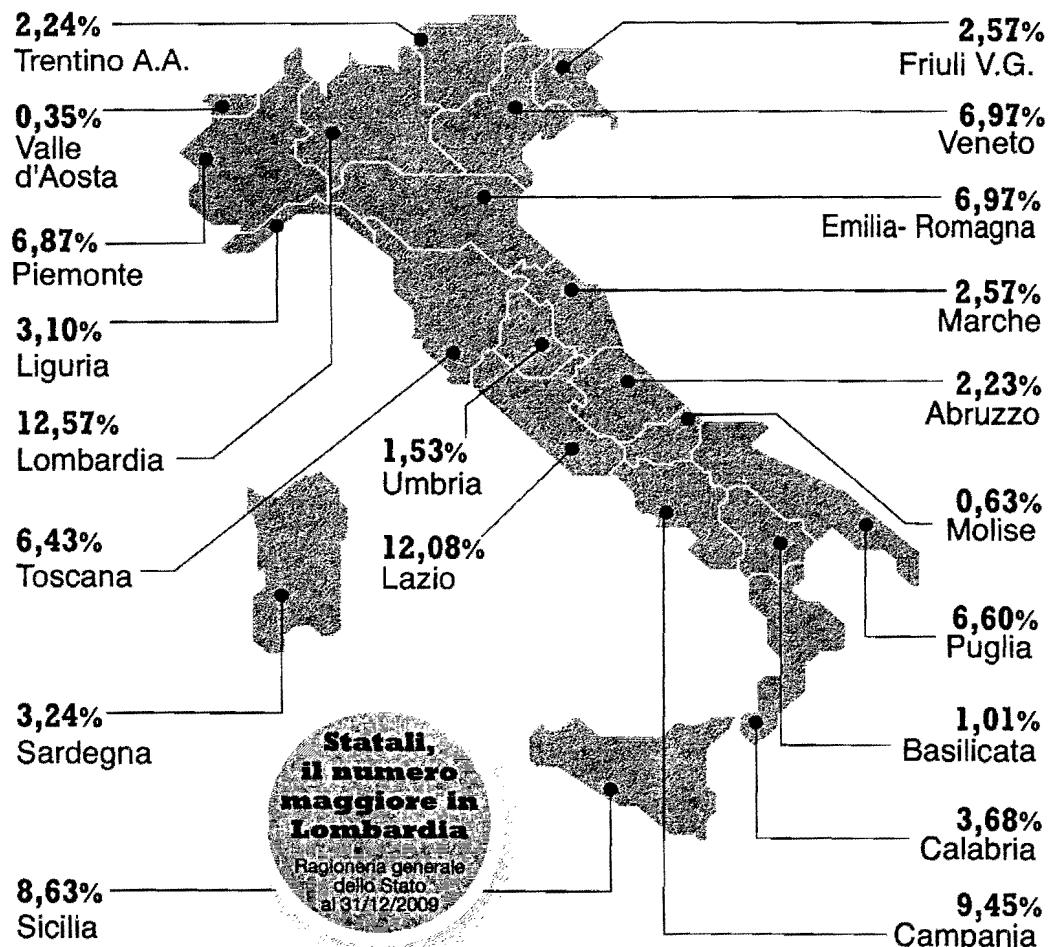
L'AUMENTO DELL'IVA

Resta di due punti l'aumento dell'Iva, che slitterà da ottobre 2012 a luglio 2013



MR FORBICI

Enrico Bondi è il commissario alla spending review



La mancata chiusura degli ospedali minori verrà compensata con altre misure

Sarà abbassato il tetto di spesa delle Regioni per i dispositivi sanitari come valvole e protesi

Sempre meno posti letto ne spariranno altri ventimila Taglio di 5 miliardi al Fondo

Le Regioni decideranno se e quali nosocomi chiudere

MICHELE BOCCI

BATTAGLIA dentro il governo sulla spending review sanitaria. Il ministro Renato Balduzzi mercoledì sera e ieri mattina ha promesso alle Regioni che la discussa norma sul taglio dei piccoli ospedali, sotto i 120 posti letto, sarebbe stata cancellata dal provvedimento ma quando ieri sera è iniziato il consiglio dei ministri la bozza di partenza conteneva ancora quella disposizione. Balduzzi ha avuto un colloquio preliminare di una ventina di minuti con Monti e ha chiesto di nuovo che si cancellasse quella disposizione. Ha ottenuto il via libera e a tarda sera dal Governo e il taglio degli ospedali è stato definitivamente cancellato dalla manovra. Saranno le Regioni a dover decidere cosa fare con le loro strutture sanitarie più piccole. Resta invece in piedi la norma che prevede riduzione delle degenze calcolata su mille abitanti. L'obiettivo imposto alle Regioni è di arrivare ad un tasso di 3,7, che significherebbe tagliare tra i 18 e i 22 mila posti letto. Per farlo è necessario intervenire sui reparti che non servono, accorpate i doppioni, presenti in molti policlinici, e più in generale ragionare sull'appropriatezza dell'offerta di ricovero. Si tratta di

un lavoro per certi versi più complesso, anche se meno scomodo politicamente, del taglio dei piccoli ospedali perché richiede la capacità di programmare le esigenze sanitarie dei vari territori. Le realtà sotto i 120 letti, secondo i dati dello stesso ministero della Salute, sono 365. I soldi che non saranno recuperati tagliandole, circa 200 milioni di euro nel 2012, dovranno essere trovati abbassando il tetto di spesa delle Regioni per i dispositivi sanitari (protesi, valvole, siringhe). Il già previsto 5% rispetto alla spesa sanitaria regionale scenderà.

Gli altri punti della spending review sanitaria sono confermati. Farmacisti e aziende produttrici dovranno "scontare" il prezzo dei medicinali rispettivamente del 3,85% (questo dato è aumentato dello 0,20) ed del 6,4% e se la spesa territoriale supererà dell'11,5% del totale di quella sanitaria dovranno accollarsi lo sfondamento del tetto. I contratti per l'acquisto di beni e servizi dovranno essere tagliati del 5% e quelli con privati convenzionati dell'1% quest'anno e del 2% dall'anno prossimo. Sullo sfondo c'è un taglio da 1 miliardo del fondo sanitario e di altri due rispettivamente nel 2013 e (ma su questo

non c'è ancora l'ufficialità) nel 2014. Le Regioni non ci stanno. Ieri hanno chiesto al ministro Balduzzi di "spacchettare" il provvedimento. «Siamo disposti a ragionare sul taglio del 2012 - spiega il governatore toscano Enrico Rossi - Ma per i due anni successivi vogliamo sederci a un tavolo e discutere con il Governo. La sanità, lo dice la Costituzione, è una materia in cui abbiamo competenze concorrenti, e allora ci devono ascoltare. Facciamo i sacrifici ma quello che si risparmia in sanità va reinvestito in sanità. La manovra Monti porterà, assieme a quella Berlusconi dell'anno scorso, a 20 miliardi di tagli nel giro di tre anni». L'assessore alla salute emiliano, Carlo Lusenti, spiega che «sta usandoun metodo istituzionalmente e costituzionalmente inaccettabile, che calpesta il patto Stato-Regioni. Sarebbe stato diverso fare una riduzione del finanziamento rimandando ad un accordo con noi i modi, magari richiamandoci ad una responsabilità». Il governatore del Piemonte, Roberto Cota, aggiunge: «Quelli del governo sono tagli inaccettabili perché non tengono conto dei meriti delle regioni virtuose».

Il taglio dei posti letto

	<i>posti letto 2009</i>	<i>per mille abitanti</i>	<i>Quanto se ne perdono con la spending review (3,7 per mille)</i>
Piemonte	18.806	4,2	-2314
Lombardia	43.039	4,4	-6.344
Bolzano	2.163	4,4	-285
Trento	2.477	4,8	-518
Valle D'Aosta	535	4,2	-61
Veneto	19.673	4,1	-1.403
Friuli	5.260	4,3	-688
Liguria	7.134	4,4	-1.152
Emilia Romagna	19.960	4,1	-3.560
Toscana	14.748	4,0	-874
Umbria	3.256	3,6	+98
Marche	6.447	4,1	-655
Lazio	26.473	4,7	-5.277
Abruzzo	5.669	4,3	-702
Molise	1.771	5,5	-588
Campania	20.887	3,6	+699
Puglia	15.960	3,9	-823
Basilicata	2.157	3,6	+17
Calabria	7.929	4,0	-487
Sicilia	19.433	3,9	-744
Sardegna	7.246	4,4	-1.047
TOTALE	-26.708*		

*Circa 9 mila tagli sono già stati realizzati, ne resterebbero circa 18.000

Salvi i piccoli ospedali ma alla Sanità toccano tagli per 5 miliardi

Nel mirino industriali farmaceutici e case di cura

PAOLO RUSSO
ROMA

Sulla chiusura dei piccoli ospedali è stato duello all'arma bianca tra Giarda e Grilli da un lato e Balduzzi dall'altro, che alla fine ha salvato dall'accetta della spending review 365 presidi con meno di 120 posti letto. Ma il Ministro della salute lascia sul terreno ben 5 miliardi di tagli in due anni e mezzo, uno nei prossimi sei mesi e due per ciascuno dei due anni successivi. Un conto salato che dovranno saldare soprattutto industriali farmaceutici e farmacisti, case di cura e ambulatori specialistici, mentre le forniture di beni e servizi vengono messe a dieta con una doppia mossa. Prima il taglio dei prezzi del 5% e poi la ricontrattazione dei listini che supereranno in misura significativa la soglia "media" fissata da Bondi per tutta una serie di forniture di servizi. Misure tutte apparentemente «ad invarianza dei servizi ai cittadini», come recita l'intestazione del decreto ma che per le regioni, già sul piede di guerra, rischiano di far saltare la garanzia dei livelli essenziali di assistenza per mancanza d'ossigeno, dopo una manovra che, sommata agli effetti del decreto targato Tremonti del luglio scorso, taglia in due anni e mezzo ben 13 miliardi di euro. «Il governo cambia rotta o sarà rottura istituzionale», hanno gridato in coro i governatori riuniti in conclave poco prima del consiglio dei ministri. Riunione preceduta da un incontro con il titolare della salute, Renato Balduzzi, che almeno su un punto li aveva rassicurati: non ci sarà nessuna chiusura d'imperio dei piccoli ospedali. Anche se la bozza entrata a Palazzo Chigi conteneva un taglio scritto a Via XX Settembre ancor peggiore di quello previsto, con la chiusura «immediata»

degli ospedali con meno di 120 anziché 80 posti letto, compresi quelli "aggregati" ai presidi più grandi. Una sforbicciata che da sola valeva oltre 23 mila posti letto e che avrebbe fatto alzare più di una barricata. Quel che resta è invece il taglio di 16-18 mila posti letto conseguenti all'adeguamento allo standard di 3,7 letti ogni mille abitanti, anziché gli attuali 4, previsto dal decreto.

Resta salato il conto presentato alla farmaceutica. Il tetto di spesa per i medicinali mutuabili venduti in farmacia scende dal 13,3 all'11,5% della spesa sanitaria complessiva. Se ci saranno sfondamenti ripianeranno industriali e farmacisti. «Ma con meno risorse a disposizione - mette in guardia direttore generale dell'Agenzia ministeriale del farmaco (Aifa), Luca Pani - rischiamo di non poter comprare i farmaci innovativi che bussano alle porte e che già sappiamo valgono 300 milioni di spesa per il prossimo anno». In compenso sale dal 2,4 al 3,2% il tetto di spesa della farmaceutica ospedaliera. Qui se i conti non torneranno il 50% dello sforamento se lo accolleranno gli industriali. Che vedono anche triplicare - ma solo per i prossimi sei mesi - lo sconto che praticano sui medicinali mutuabili, che balza al 6,5%, mentre quello dei farmacisti raddoppia al

super-commissario Bondi supereranno in misura significativa la linea media di prezzo. Mossa che dovrebbe far risparmiare a regime almeno un miliardo, visto che le oscillazioni di prezzo individuate da "mister forbici" variano dal 25 al 61%.

Sui dispositivi medici, roba delicata tipo stent coronarici o protesi, ci si limita a prevedere un tetto di spesa del 5% sulla spesa sanitaria. Ma in fase ultima di limatura del testo la stretta potrebbe diventare più severa per compensare la mancata chiusura degli ospedaletti. Per i servizi di uso più comune i manager di asl e ospedali faranno bene ad utilizzare gli strumenti di acquisto della Consip, altrimenti incorreranno nell'illecito disciplinare e nella «responsabilità amministrativa».

Per case di cura accreditate e ambulatori specialistici convenzionati scatta in fine il taglio dell'1% quest'anno e del 2% nei successivi.

Quelli del Governo sono tagli inaccettabili perché non tengono conto dei meriti delle Regioni che sono virtuose

Roberto Cota
Governatore
del Piemonte

Siamo vicini alla rottura perché negano il diritto costituzionale dei cittadini ad avere servizi sanitari efficienti

Nichi Vendola
Governatore
della Puglia

Bene i tagli, ma non intendiamo

che con queste misure si riducano le prestazioni sociali

Pier Luigi Bersani
Segretario
Partito democratico

POSTI LETTO PUBBLICI E PRIVATI ACCREDITATI

Stima dei tagli della spending review che prevede 3,7 posti letto ogni 1.000 abitanti

Regioni	Numero posti letto anno 2009	Numero posti letto dopo tagli spending review*	Diff. % posti letto dopo tagli spending review**	Regioni	Numero posti letto anno 2009	Numero posti letto dopo tagli spending review*	Diff. % posti letto dopo tagli spending review**
Piemonte	18.806	16.492	-12,3	Marche	6.447	5.792	-10,1
Valle d'Aosta	535	474	-11,4	Lazio	26.473	21.196	-19,9
Lombardia	43.039	36.695	-14,7	Abruzzo	5.669	4.967	-17,1
Pa Bolzano	2.163	1.878	-13,1	Molise	1.771	1.183	-33,2
Pa Trento	2.477	1.959	-20,9	Campania	20.887	21.586	+3,3
Veneto	19.673	18.270	-7,1	Puglia	15.960	15.137	-5,1
Friuli V. G.	5.260	4.572	-13	Basilicata	2.157	2.174	+0,7
Liguria	7.134	5.982	-16,1	Calabria	7.929	7.442	-6,1
Emilia R.	19.960	16.400	-17,8	Sicilia	19.433	18.689	-3,8
Toscana	14.748	13.874	-5,9	Sardegna	7.246	6.199	-16,8
Umbria	3.256	3.354	+3,0	ITALIA	251.023	224.315	-10,6
							-26.708

*con indice di 3,7 posti letto per mille abitanti

**rispetto al 2009

Dati su popolazione
2009 e 2011

Fonte: Quotidiano Sanità



Maratona notturna del governo sulla riduzione delle spese. Resteranno i piccoli ospedali, ma diminuiranno i posti letto. Una pagella per i dipendenti pubblici

Sanità e tribunali, ecco i tagli

Intervento da 7-8 miliardi, aumento Iva rinviato al prossimo anno. Salvi altri 55 mila esodati

■ Una lunga notte di lavoro per il Consiglio dei ministri. La riunione sulla spending review è cominciata alle 18, è andata avanti a oltranza e non è escluso un nuovo vertice per oggi. Sul tavolo i tagli per asciugare la pubblica amministrazione e risparmiare tra i sette e gli otto miliardi. Certo il rinvio al luglio 2013 del possi-

bile aumento Iva. Tra i punti più caldi sanità e giustizia. La scure non si abbatterà sui piccoli ospedali ma i tagli più dolorosi riguardano i posti letto. Risparmi sulle gestioni di farmaci e case di cura. Mentre non è ancora chiusa la discussione sugli uffici giudiziari: quelli nel mirino sono 295. Le Regioni annunciano bar-

icate. I più colpiti saranno gli statali con tagli del 10 per cento a tutto il personale e del 20 per i dirigenti. In un corposo pacchetto tagli c'è la certezza che saranno salvati altri 55 mila esodati.

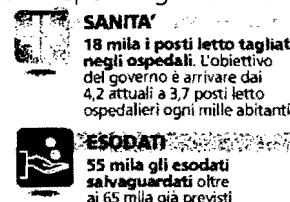
Giovannini, Masci, Russo, Schiandi

DA PAG. 2 A PAG. 5

I numeri della spending review in discussione



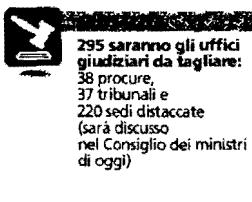
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
10% il taglio dei dipendenti della pubblica amministrazione mentre per i dirigenti si sale al 20%. E per tutti i dipendenti pubblici arriva la «valutazione organizzativa e individuale», una specie di pagella



SANITÀ
18 mila i posti letto tagliati negli ospedali. L'obiettivo del governo è arrivare dai 4,2 attuali a 3,7 posti letto ospedalieri ogni mille abitanti



SCUOLA
200 milioni il taglio al fondo per il finanziamento dell'Università



295 saranno gli uffici giudiziari da tagliare:
38 procure,
37 tribunali e
220 sedi distaccate
(sarà discusso
nel Consiglio dei ministri
di oggi)

L'Iva non aumenterà fino al 2013

Un punto in più dal prossimo luglio. Maratona notturna per il Consiglio dei ministri, salvi altri 55 mila esodati

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Si va avanti ad oltranza nella notte sulla spending review. Qualcuno, con una battuta, lo definisce più che un Consiglio dei ministri un «Consiglio di Facoltà», vista la professione di provenienza di molti dei ministri del governo Monti, e vista la puntigliosa e chiaramente impolitica attenzione ai dettagli e il desiderio di tutti i partecipanti di dire la loro su questa o quella misura del pacchetto che potrebbe valere 7-8 miliardi di euro.

Fatto sta che la riunione dedicata al varo di un provvedimento certamente complicato tecnicamente (ma anche politicamente) è cominciata soltanto alle 18. Che alle 21.30 erano stati affron-

Il premier ha dovuto convincere i collaboratori

restii ai tagli

tati soltanto 4 dei 17 articoli della nuova bozza. Che sui problemi più spinosi - a partire dalle misure sulla sanità - non solo non c'era intesa, ma il titolare del dicastero interessato, il ministro della Sanità Renato Balduzzi, non era assolutamente d'accordo con le ipotesi indicate. Che anche il ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda sarebbe piuttosto insoddisfatto del provvedimento come emerso dal Tesoro, giudicato tradizionalista nell'approccio (tanti tagli lineari alla Tremonti) e poco innovativo invece sulle riorganizzazioni strutturali della macchina dello Stato. E anche se Mario Monti vorrebbe proseguire fino alla fine, per sottoporre il pacchetto dei

tagli alla spesa pubblica alla firma del Quirinale, è molto

probabile che la riunione di governo a una cert'ora debba essere sospesa e rinviata. Potrebbe slittare quasi sicuramente il decreto legislativo di attuazione della delega sul riordino delle sedi giudiziarie, con il taglio dei tribunali.

Non mancano le novità rispetto alla prima bozza del pacchetto di tagli alla spesa pubblica, che serve tra l'altro ad evitare il rincaro di due punti dell'Iva per il 2012 e a «salvaguardare» dagli effetti della riforma pensionistica Fornero altri 55.000 lavoratori «esodati», senza più impiego e senza assegno di vecchiaia. La prima novità riguarda proprio l'Iva: nella prima stesura l'aumento era soltanto rinviato al luglio del 2013 (forse di importo dimezzato, ma comunque una beffa), mentre ora l'Esecutivo avrebbe messo nero su bianco l'impegno di sterilizzare l'aumento. La seconda riguarda la riorganizzazione delle provin-

ce: troppo frettolosa in questo decreto legge, verrà affidata a un ulteriore provvedimento dopo matura riflessione, come richiesto dal Pd. Le province, insomma, si salvano per l'ennesima volta. La terza novità è per i dipendenti pubblici: purtroppo per loro il taglio del personale, dei ticket restaurant, delle piante organiche eccetera rimane inalterato; in più arriverà una specie di «pagella» per gli impiegati, che d'ora in poi saranno quindi valutati anche «individualmente».

Il ministro Baldazzi soffre per salvare i piccoli ospedali, e tira fuori controproposte a ripetizione. Il suo collega dell'Istruzione e Ricerca Francesco Profumo subisce l'abolizio-

ne di molti enti di ricerca (alcune, come nel caso dell'Inaf, incomprensibili); ma Profumo sta cercando di evitare il taglio di 200 milioni dai fondi per l'Università. Dovrebbe farcela, anche perché il caso dei 200 milioni assegnati alle scuole non pubbliche ha sollevato un discreto polverone. Sicuramente festeggia la Difesa, che

**I sindacati sono
sul piede di guerra
Si va verso
lo sciopero**

ha visto sparire dall'ultima versione del decreto la sforbiciata di 100 milioni agli armamenti e

quella da 10 milioni per le vittime dell'uranio impoverito.

Certo è che politicamente il percorso del decreto legge sulla spending review non si annuncia tranquillissimo. Il Pdl, contento di vedere in imbarazzo il Pd, colpito dai tagli proprio su alcune sue *constituencies* fondamentali, chiede al governo di andare più duro e porre la questione di fiducia. Il partito di Pier Luigi Bersani teme questo esito, e per questo il leader del Pd ha apprezzato la presa di posizione del presidente della Camera Gianfranco Fini: È «giusto intervenire sugli sprechi - dice - ma il Parlamento si confronterà nel merito».

I numeri del decreto

7-8 10%
miliardi tagli personale

È l'importo complessivo degli interventi, 4,2 miliardi servono ad evitare l'aumento dell'Iva

Gli organici dei ministeri saranno ridotti del 10%, 20% la quota dei funzionari

400 milioni

Serviranno per rifinanziare il fondo autotrasporto, stessa cifra anche per il 5 permille



Le nuove regole



Difesa

Sforbiciata pesante ma soltanto a partire dal 2013

Anche le missioni internazionali finiscono sotto la ghigliottina della «spending review». E fresco di 48 ore il compiacimento del Quirinale e la conferma che gli accordi internazionali non si toccano. E così sarà per il 2012, visto che si prevede un risparmio di circa 8 milioni: una quisquilia per un budget di 1400 milioni di euro. La previsione di spesa per il 2013, però, prevede uno stanziamento di «appena» 1000 milioni di euro. Il taglio preventivato è di 400 milioni; ovviamente le ricadute sarebbero immense. Questa la situazione a sera, quando il Consiglio dei ministri non era ancora finito e il ministro Di Paola prometteva battaglia.

[FRA. GR.]



Società pubbliche

Saranno liquidate quelle che lavorano solo per gli enti

Vengono salvati i consigli di amministrazione delle società di utilities pubbliche ma, in compenso, si mettono in liquidazione le aziende in house degli enti pubblici. Non sarà quindi ridotto - per esempio - il Cda di società come Enel o Acea, ma tutta la pletora delle aziende a capitale pubblico che prestano servizi unicamente alle amministrazioni statali e locali, sono destinate a scomparire entro il 31 dicembre 2013, dopo di che si provvederà all'assegnazione del servizio per cinque anni a decorrere dal gennaio 2014. La norma riguarda tutte le società in house con la sola eccezione della Consip (che provvede all'acquisto dei materiali per tutta la PA) e la Sogei, che si occupa dei servizi telematici.



Tasse e tariffe

Niente sulle bollette ma calo di un punto l'aggio di Equitalia

Solta il blocco delle tariffe, viene invece confermata la riduzione dell'aggio di Equitalia. Dal nuovo articolo 6 dell'ultima bozza del decreto spending review è stato cancellato con un tratto di penna il blocco di cui si è parlato nei giorni scorsi. Quanto alle tasse il nuovo art. 6 prevede che: «ferma restando la diminuzione, sui ruoli emessi dal 1 gennaio 2013, di un punto della percentuale di aggio sulle somme riscosse dalle società agenti del servizio nazionale della riscossione». Non solo: ma in futuro qualora la migliore efficienza delle riscossioni aumentasse il gettito è possibile arrivare a tagliare sino ad altri 4 punti percentuali. A Equitalia è comunque garantito il rimborso dei costi fissi di gestione.



Auto blu

I costi non dovranno superare il 50% di quelli del 2011

Le amministrazioni pubbliche non potranno sostenere spese superiori al 50% di quelle effettuate nel 2011 per le auto blu. La disposizione, sancisce infatti il decreto sulla spending review, si applica a tutto campo su tutte le voci possibili del capitolo auto, ovvero «per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovettura, nonché per l'acquisto di buoni taxi; il predetto limite può essere derogato, per il solo anno 2013, esclusivamente per effetto di contratti pluriennali già in essere». Da questa misura sono escluse invece «le autovetture utilizzate dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco o per i servizi istituzionali di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica».



ITAGLI DELLO STATO

Sanità

L'INVITO AI GOVERNATORI

Si chiede di mettere mano alla rete evitando doppioni presidi sotto utilizzati e reparti poco produttivi

IL NUMERO

5 miliardi

Itagli complessivi alla spesa di asl e ospedali nel triennio 2012 al 2014

RIDUZIONE DEI POSTI LETTO

Lo standard nazionale scende a 3,7 ogni mille abitanti con lo 0,7 di posti dedicati alla riabilitazione

Salta la chiusura dei piccoli ospedali

Vince la linea Balduzzi, ma le Regioni dovranno riorganizzare la rete tagliando 20mila posti

Roberto Turno

ROMA

Niente taglio d'imperio dei piccoli ospedali sotto i 120 posti letto, ma "semplice" raccomandazione alle Regioni di riorganizzare la rete ospedaliera e comunque intanto di avviare una riduzione di almeno 20mila posti letto. Dopo un lungo braccio di ferro il Governo ha scelto la linea "morbida" sul capitolo sanitario anche socialmente più spinoso che s'è trovato sul tavolo ieri sera, boicottato anzitutto dal **ministro della Salute, Renato Balduzzi**.

Mini ospedali quasi salvi, ma tagli confermati alla spesa di asl e ospedali che subirà una potatura di 1 miliardo quest'anno, poi di altri 2 sia nel 2013 e nel 2014. Cinque miliardi in tutto in due anni e mezzo. Col risultato di perdere di qui al 2014 13 miliardi, sommando gli 8 miliardi già decisi con la manovra di Tremonti dell'estate scorsa. Una scelta che ha scatenato le dure proteste delle Regioni (si veda servizio a pag. 6) che hanno minacciato di rompere i rapporti col Governo.

Il mancato intervento sui piccoli ospedali - che avrebbe dovuto comportare risparmi per 200 milioni dal 2013 ora compensati dall'abbassamento del tetto sui dispositivi medici - è stato aggirato per il momento con l'invito

ai governatori, si vedrà quanto perentorio ed entro quanto tempo, a mettere mano comunque alla rete ospedaliera eliminando doppioni, presidi sotto utilizzati, forse anche reparti (e naturalmente strutture) poco produttivi. Come dire che gli ospedaletti rischieranno comunque, tanto più in vista del prossimo «Patto per la salute». E anche perché intanto dovrà scattare il dimagrimento dei posti letto di almeno 20mila unità: lo standard nazionale scende a 3,7 ogni mille abitanti, con lo 0,7 da dedicare a riabilitazione e lungodegenza.

Se i piccoli ospedali si salvano, restano invece in pieno nel mirino della spending review industrie farmaceutiche, farmacie, beni e servizi, case di cura. I risparmi arriveranno da loro. Il tetto della spesa farmaceutica territoriale scende quest'anno dal 13,3 al 13,1%. Ma dal 2013 scenderà ancora all'11,5%, esclusi costi a carico dei cittadini sui "prezzi di rimborso": l'eventuale deficit sarà interamente a carico della filiera del farmaco. Aumenterà invece sempre dal 2013 il tetto della farmaceutica ospedaliera che registra uno sfondamento di oltre 1,2 miliardi l'anno: salirà dal 2,4 al 3,2% e le industrie farmaceutiche saranno chiamate a un pay back pari al 50% dello sfondamento, in aumento rispetto al

35% previsto dalla manovra dell'anno scorso. Ancora una stangata è prevista per le industrie farmaceutiche e per le farmacie: le industrie dovranno praticare da luglio a dicembre di quest'anno uno "sconto" in favore del Ssn pari al 6,5%, rispetto all'1,83 attuale. Raddoppia invece dall'1,83 al 3,65% lo "sconto" a carico delle farmacie, che se lo troveranno sul gropone in modo permanente.

Ecco poi il delicato capitolo del taglio alla spesa per beni e servizi, per la quale si prevede quest'anno un risparmio di 600 milioni che salirebbero a 1,2 miliardi dal 2013. Sui contratti in vigore per appalti di servizi e forniture di beni e servizi (farmaci esclusi) di asl e ospedali, scatterà poi una riduzione al 4,8% per tutta la durata dei contratti. Se poi emergeranno «differenze significative dei prezzi unitari» (superiori al 20% dei prezzi di riferimento) le asl dovranno proporre una rinegoziazione dei contratti per puntare listini più favorevoli: nel caso entro 30 giorni i fornitori non accettino l'accordo, gli enti sanitari avranno il diritto di recedere dal contratto senza alcun onere. Per i dispositivi medici, come detto, viene invece ridotto il tetto annuo di spesa dal 5,2 al 5%. Altro colpo d'accetta ri-

guarda case di cura accreditate e assistenza specialistica: la spesa dovrà essere ridotta dell'1% nel 2012 e del 2% dal 2013, sulla base dei consuntivi 2011. Infine una sorpresa amara anche per il personale sanitario, col rafforzamento delle misure di contenimento dei costi (riduzione dell'1,4% rispetto al 2004) che coinvolgerà anche i medici convenzionati.

L'INDUSTRIA NEL MIRINO

I risparmi arriveranno dalle imprese del farmaco e da tagli alla spesa per beni e servizi: 600 milioni le risorse recuperate nel 2012

IN SINTESI



STANGATA SULLA SPESA

Mini ospedali salvi ma tagli confermati alla spesa di asl e ospedali che subirà una potatura di un miliardo quest'anno poi di altri due sia nel 2013 che nel 2014. I risparmi attesi arriveranno anche dalla filiera del farmaco e dalla riduzione dei costi per beni e servizi

ITAGLI DELLO STATO

Le decisioni del Governo

LA VIGILANZA DEL COLLE

Il Quirinale fa sapere di essere pronto a firmare subito il Dl, pubblicazione in Gazzetta forse già oggi

IL NUMERO

7 miliardi

Il valore a cui potrebbe arrivare la spending review messa a punto dal Governo

LA POLEMICA

Malumori in Consiglio per il ricorso ai tagli lineari
Anche Giarda perplesso sull'impostazione del testo

Trattativa nella notte su sanità e atenei

Riunione fiume per l'ok al decreto sui tagli - Tensioni tra i ministri, il premier prova a blindare il testo

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Una lunga partita sul taglio dei piccoli ospedali e sulla stretta al capitolo dell'università. È quella che si è giocata, non senza tensioni, nel governo prima e durante il Consiglio dei ministri, che è andato avanti a oltranza fino a notte con l'obiettivo di varare il decreto legge sulla spending review da 5-7 miliardi. A tarda sera il giro di vite sugli "ospedalini" è saltato mentre la sfioracciata da 200 milioni al fondo per il finanziamento ordinario risultava ancora in bilico. Per l'accorpamento degli enti di ricerca fin dal pomeriggio si era materializzata l'ipotesi di un rinvio.

Il prolungarsi del confronto tra alcuni ministri, in primis Renato Balduzzi e Francesco Profumo, e il premier Mario Monti non ha però interessato tutto il decreto. Il provvedimento poggia sul cosiddetto piano Bondi, con la stretta sugli acquisti di beni e servizi e gli affitti sostenuti dalle amministrazioni pubbliche per gli uffici, e sul pacchetto pubblico impiego, impegnato sul taglio delle dotazioni organiche e sullo "smaltimento" degli esuberi attraverso il canale dei pensionamenti (con i requisiti ante-riforma Fornero) e quello della mobilità. Confermati il rinvio già annunciato della riduzione delle province e la rinuncia a misure sul blocco delle tariffe.

Sull'ossatura del provvedi-

mento l'intesa faticosamente raggiunta nei giorni scorsi, nonostante le perplessità di diversi ministri e il malumore di regioni, enti locali e sindacati, ha sostanzialmente tenuto. Sulla sanità e su scuola e ricerca, invece, il lavoro di mediazione è proseguito fino a tarda sera. Con il premier impegnato a "blindare" il più possibile il provvedimento, indispensabile per evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva e a dimezzare quello in agenda nel 2014.

Una tesi, quella del premier, rafforzata dai segnali arrivati dal Quirinale, con il capo dello Stato che avrebbe lasciato intendere di essere pronto a firmare subito il decreto nel caso in cui fosse arrivato in tempi rapidi sulla sua scrivania. Non a caso fin da ieri risultava sostanzialmente prenotato uno spazio sulla Gazzetta ufficiale di oggi per una pubblicazione immediata del decreto.

Già nel pomeriggio il ministro Balduzzi, dopo l'incontro con le regioni, aveva cercato di riaprire il dossier sulla sanità. Anche per questo motivo la riunione del Consiglio dei ministri, convocata per le 17, è slittata di un'ora. Monti, dopo un ultimo scambio di vedute con il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e con il super-commissario Enrico Bondi, avrebbe avuto un faccia a faccia di circa venti minuti con Balduzzi, che non sarebbe però stato risolutivo. Il ministro della Salute avrebbe insistito sulla necessità di rinuncia-

re al taglio dei mini-ospedali affermando che di fronte a un risparmio non proprio considerevole (circa 200 milioni) il prezzo pagato in termini di disagio sociale sarebbe stato molto elevato. Balduzzi avrebbe anche presentato una sua controproposta, con tanto di articolato. E alla fine l'avrebbe spuntata compensando l'uscita del taglio dei mini ospedali con l'abbassamento del tetto di spesa per i dispositivi medici al 4,8%. Per il premier la rotta da seguire restava quella dell'eliminazione degli sprechi.

Ma anche su questo punto non sarebbe mancato più di un disappunto nella compagnie di governo. Diversi ministri avrebbero lasciato intendere di non essere affatto soddisfatti della filosofia del decreto più improntata ai tagli lineari che a una spending review vera e propria. Un'impostazione quella del decreto, che non avrebbe troppo convinto neppure il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, da sempre assertore di una spending review a tappeto. Anche per questo motivo alcune misure sarebbero state smussate. Il ministero della Difesa, ad esempio, ha ottenuto di far coincidere i tagli della spending review con quelli previsti dal processo di revisione dello strumento militare promosso dal ministro Giampaolo Di Paola, che già prevedeva una riduzione di 33 mila militari in 10 anni.

Pochi ostacoli avrebbe in-

contrato l'intervento sul pubblico impiego. La decisione di garantire fino al 2014 il pensionamento con i vecchi requisiti (quelli in vigore fino al 2011) agli statali in esubero, facendo leva su una deroga alla riforma Fornero, sarebbe stata presa dopo attente valutazioni da parte dei ministeri dell'Economia

e della Pubblica amministrazione. Una trattativa ristretta tra Grilli e il ministro Filippo Patroni Griffi, con il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, nella posizione di semplice spettatrice.

LE NORME A RISCHIO

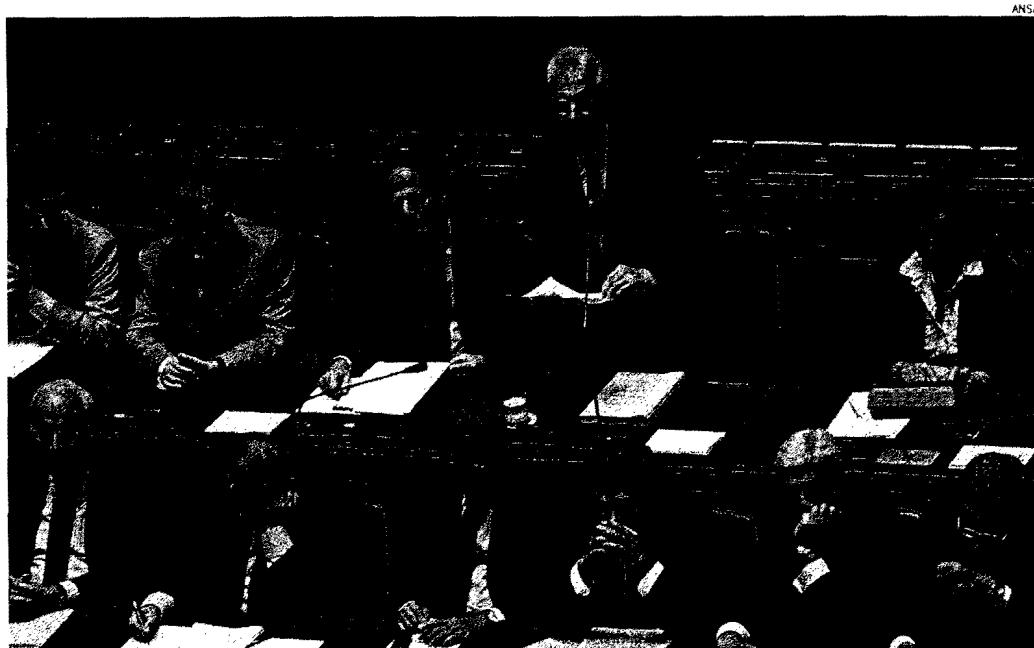
Rinvolti l'accorpamento degli enti di ricerca e la stretta

sui mini ospedali, trattativa aperta sul taglio al fondo per l'università



Spending review

- Letteralmente significa "revisione della spesa". A introdurla nel nostro sistema di finanza pubblica è stato l'ex ministro dell'Economia dell'ultimo governo Prodi, Tommaso Padoa-Schioppa. L'obiettivo è quello di migliorare l'efficienza e l'efficacia della spesa pubblica



Riunione-fiume. Il premier Mario Monti e i ministri ieri alla Camera

IL LUNGO CONFRONTO A PALAZZO CHIGI

Ospedalini al centro del match

- Il taglio dei piccoli ospedali è stato al centro della lunga partita sulla spending review che si è giocata ieri al Consiglio dei ministri. A tarda sera il giro di vite sui piccoli presidi sanitari risultava di fatto espunto dopo che, nel pomeriggio, il ministro della Salute, Renato Balduzzi, aveva sottolineato l'elevato prezzo sociale connesso alla misura a fronte dell'esiguo risparmio (solo 200 milioni) che si sarebbe ottenuto dal taglio

I capitoli smussati

- Nel corso del lungo confronto avvenuto ieri a Palazzo Chigi alcune misure sono state smussate: tra queste c'è il capitolo riguardante la Difesa. Il dicastero guidato da Giampaolo Di Paola ha ottenuto di far coincidere i tagli della spending review con quelli fissati dal processo di revisione dello strumento militare promosso dallo stesso ministro che già prevedeva una riduzione di 33 mila militari in 10 anni

Il nodo del pubblico impiego

- L'intervento sui dipendenti pubblici ha incontrato pochi ostacoli. La decisione di garantire fino al 2014 il pensionamento con i vecchi requisiti (quelli in vigore fino al 2011) agli statali in esubero, sfruttando una deroga della riforma Fornero, sarebbe stata presa dopo attente valutazioni da parte dei ministeri della Pubblica amministrazione e dell'Economia. Una trattativa ristretta, insomma, tra Grilli e il titolare di Palazzo Vidoni, Filippo Patroni Griffi

SPECIALE - I TAGLI DELLO STATO Maratona notturna per l'approvazione della «spending review» - Rinviate al 2013 l'aumento dell'Iva - Subito 15% di risparmio sugli affitti pubblici

Salvi i mini-ospedali, 4% di statali in meno

Nei ministeri 7mila esuberi - Verso lo stop a 37 tribunali e 220 sezioni distaccate - Enti locali: sacrifici per 7,2 miliardi

I numeri della manovra

6-8 miliardi

LA RIDUZIONE DI SPESA

Risparmio complessivo della spending review previsto nel 2012

7.200

TAGLI AI MINISTERIALI

Numero di dipendenti dei ministeri considerati in eccedenza

120 mila

ESODATI TUTELATI

Salvaguardia estesa ad altri 55mila esodati che si aggiungono ai 65mila iniziali

7€

VALORE DEL BUONO PASTO

Nuovo limite dal 1° ottobre dei buoni pasto per tutti i dipendenti pubblici

■ Maratona nella notte del consiglio dei ministri sulla spending review. Tra le misure all'esame una riduzione del 4% dei dipendenti statali con 7mila esuberi tra i ministeri, mentre sembrano definitivamente "salvi"

i mini-ospedali.

I maggiori risparmi (7,2 miliardi) arriveranno da Regioni e Comuni. Verso la soppressione di 37 tribunali e 220 sezioni distaccate. Scatteranno da subito risparmi del 15% sugli affitti pubbli-

ci. Slitta, invece, al 2013 un incremento dell'Iva. Confermata l'estensione delle tutele ad altri 55mila esodati.

Servizi ▶ pagine 2-18

ITAGLI DELLO STATO

Come cambierà la tua vita

Iva bloccata fino a giugno 2013 Poi il riordino dei bonus fiscali

Disdetta automatica per i contratti di forniture - Salvi i piccoli ospedali

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

■ Passi per la riduzione della spesa pubblica e l'eliminazione degli enti inutili ma per evitare l'aumento dell'Iva il Governo è costretto a rigiocare il "jolly" del taglio alle agevolazioni fiscali. A prevederlo è il decreto sulla spending review esaminato fino a tarda notte dal Consiglio dei ministri che "congela" fino al 30 giugno 2013 l'innalzamento di due punti delle aliquote del 10 e del 21% e limita a un solo punto il loro aumento a partire dal 2014. A meno che dal riordino delle uscite statali e dal giro di vite sui «regimi di

esenzione, esclusione e favore fiscale», definite con la legge di stabilità per il 2013, non arrivino i 6,6 miliardi necessari a evitare dall'anno prossimo la stangata sui consumi.

I cambiamenti del Dl destinato sin dal nome alla «revisione della spesa pubblica, ad invarianza dei servizi ai cittadini» non si esauriscono qui. Durante la maratona notturna di ieri a Palazzo Chigi sarebbe infatti saltata la stretta sui piccoli ospedali, la riduzione di 200 milioni del fondo di finanziamento (Ffo) degli atenei e la soppressione di alcuni enti minori. Quest'ultima misura sarebbe stata rimandata agli inizi di agosto o al massimo a settembre quando arriverà il

provvedimento con le norme di carattere ordinamentale (soppressione di 61 Province, nascita di 10 Città metropolitane, sfoltimento del 20% delle agenzie locali, riordino delle funzioni fondamentali dei Comuni con meno di 5 mila abitanti).

Un'altra novità di rilievo riguarda i pagamenti dei debiti della Pa. Oltre al piano di monitoraggio che gli uffici pubblici dovranno avviare nel triennio 2013-2015, arriva lo slittamento dal 28 giugno al 27 luglio per la presentazione dell'istanza da parte delle imprese per ottenere il pagamento in titoli di Stato previsto dal Dl liberalizzazioni di gennaio. Nel frattempo anche il fronte giustizia si sarebbe placato con l'ok dei ministri a una nuova versione del decreto legislativo che cancella 37 tribunalini, 38 procurine e 220 sezioni distaccate.

Per il resto il provvedimento ricalca quello ampiamente anticipato nei giorni scorsi su questo giornale. A cominciare dal giro di vite sugli acquisti di beni e servizi previsto nel piano messo a punto dal commissario straordinario Enrico Bondi. Per realizzare economie di spesa, si spera consistenti, il decreto prevede la decadenza immediata di tutti i contratti di fornitura stipulati senza il ricorso al metodo adottato da Consip. Stesso discorso per le locazioni attraverso un abbattimento automatico (e immediato) del 15% di tutti i canoni di locazione con i privati.

Corposa è anche la parte dell'articolato destinata al pubblico impiego. Dove spicca la riduzione, a partire dal 1° ottobre, del 10% di tutte le piante organiche che sale al 20% per i dirigenti. Per il personale in esubero si ricorrerà alla «messa a disposizione» (l'equivalente della mobilità per i lavoratori privati, *n.d.r.*) per 24 mesi con uno stipendio pari all'80% di quello attuale. L'arco temporale potrà essere raddoppiato e arrivare a 48 mesi per accompagnare alla pensione coloro che matureranno i requisiti previdenziali previsti prima dell'entrata in vigore della riforma Fornero. Senza dimenticare il taglio del 50% delle auto blu, l'adeguamento a 7 euro di tutti i ticket restaurant e il perdurare del turn over al 20% fino al 2015 quando si salirà al 50 per cento. L'anno successivo dovrebbe invece essere disposto lo sblocco delle assunzioni così come potrebbero tornare i concorsi per posti dirigenziali di prima fascia.

Nonostante il rinvio delle disposizioni di carattere ordinamentale anche il com-

parto delle autonomie viene ampiamente toccato dal provvedimento varato ieri. In primis nella dotazione finanziaria a causa dei 7,2 miliardi di tagli in agenda per il biennio 2012-2013. Il sacrificio maggiore toccherà alle Regioni (3,2 miliardi tra ordinarie e speciali) che si vedranno diminuite le risorse ricevute a qualsiasi titolo dallo Stato. La piazza d'onore toccherà ai Comuni (2,5 miliardi) che precedono le Province (1,5 miliardi). Enti locali che vedono anche cambiare le regole per le assunzioni sulla base di specifici parametri di virtuosità affidati a un futuro Dpcm.

Un accenno lo merita pure l'istruzione. In particolar modo le scuole che perderanno il 50% dei bidelli e dovranno esternalizzare i servizi di pulizia. Quanto ai docenti le classi di concorso varranno fino a un certo punto. Per gli insegnanti a tempo indeterminato rimasti senza cattedra scatterà la mobilità su altri insegnamenti, gradi di istruzione diversi o posti di sostegno. Ma nel conto, stavolta con il segno «+» va messo anche il rifinanziamento delle scuole private per 200 milioni, dei libri di testo per 103 milioni e dei prestiti d'onore per 90.

E veniamo così alle finalità del decreto. Dell'aumento dell'Iva si è detto. Un posto di primo piano, per motivi sia politici che finanziari, è occupato dai 55 mila esodati che si sommano ai 65 mila tutelati dal decreto Salva-Italia e che costeranno all'Erario 4,1 miliardi spalmanti lungo il periodo 2014-2020. Un esborso acui bisogna aggiungere un miliardo nel 2013 e un altro nel 2014 per la ricostruzione post sisma in Emilia. Oltre a un corposo elenco di spese indifferibili: autotrasporto (400 milioni); missione di pace (1 miliardo); 5 per mille (500 milioni); università non statali (10 milioni); operazione strade sicure (72,8 milioni); 8 per mille per l'emergenza neve (9 milioni).

LE ULTIME NOVITÀ

Rinvio di un mese per le istanze di pagamento dei debiti della Pa
Con un decreto legislativo addio a 37 tribunalini, 38 procurine e 220 sezioni specializzate

SCHEDA A CURA DI
**Celestina Dominelli, Luigi Illiano,
Andrea Marini**

PUBBLICO IMPIEGO

Riduzione entro il 1° ottobre dei dipendenti pubblici
Blocco del turn over confermato al 20% fino al 2015

BUONI PASTO

7 euro

Valore uniforme dei ticket restaurant in tutte le pubbliche amministrazioni

IL NUOVO PARAMETRO

Negli uffici della Pa ogni dipendente avrà a disposizione tra 20 e 25 metri quadrati

ISTITUTI PRIVATI

Vengono rifinanziate per 200 milioni le scuole private e altri 103 milioni serviranno per la gratuità dei libri di testo

IL TOTALE DEI SALVAGUARDATI

120 mila

È il numero complessivo dei lavoratori senza stipendio e senza pensione salvati dal governo

PALAZZO CHIGI

Per le strutture di missione e le politiche dei ministri senza portafoglio il taglio sarà di 40 milioni nel 2013

COLLABORATORI SCOLASTICI

-50%

Entro il 2030 i bidelli nelle scuole dovranno ridursi a 65 mila unità

CURA DIMAGRANTE PER I SINDACI

I Comuni sono gli enti locali più colpiti: perderanno 500 milioni nel 2012 e 2 miliardi nel 2013

UFFICI GIUDIZIARI

295

Taglio di 37 piccoli Tribunali e 38 Procure minori. Soppressione totale per le attuali 220 sezioni distaccate

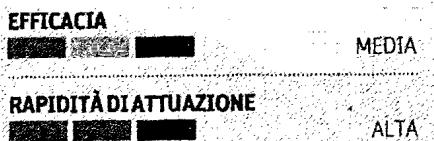
IMMOBILI PUBBLICI

Da subito contratti d'affitto giù del 15%

I risparmi della spesa pubblica passeranno anche per una riduzione immediata del 15% dei contratti di affitto degli immobili destinati a ufficio che pesano sui bilanci delle amministrazioni. In aggiunta è stabilito il blocco per tre anni degli adeguamenti Istat per i canoni degli immobili in locazione. Il blocco è riferito agli anni 2012, 2013 e 2014 «in considerazione dell'eccezionalità della situazione economica e tenuto conto delle esigenze prioritarie di raggiungimento degli obiettivi di contenimento della spesa pubblica». Il soggetto che mette a disposizione l'immobile ha facoltà di recedere dal

contratto, entro il 31 dicembre 2012, anche in deroga ai termini di preavviso stabiliti dal contratto. Con i probabili accorpamenti, ci saranno anche meno sedi: l'ottimizzazione degli spazi ad uso ufficio dovrà avere un parametro di riferimento compreso tra 20 e 25 metri quadrati per addetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPESE DELLA PA

Via libera al dimezzamento delle auto blu

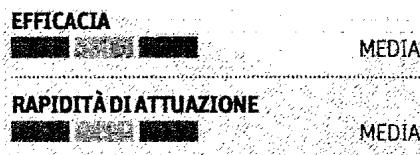
Già oggetto di uno stretto monitoraggio e riduzione, è in arrivo una ulteriore riduzione delle auto blu: non si potrà superare il 50% di quanto speso nel 2011. In questo caso si è agito aumentando il carico, visto che nelle prime bozze della spending

review il lavoro di forbici era limitato al 20%. Il nuovo limite potrà essere derogato, per il solo 2013, esclusivamente per effetto di contratti pluriennali già in essere. La disposizione non si applica alle autovetture utilizzate dal Corpo nazionale dei vigili del

fuoco o per i servizi istituzionali di tutela della sicurezza pubblica. Stabilito il divieto per le Pa di attribuire incarichi di consulenza a soggetti, già appartenenti alle stesse amministrazioni e ora pensionati, che

abbiano svolto, nel corso dell'ultimo anno di servizio, funzioni e attività corrispondenti a quelle oggetto dello stesso incarico di studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



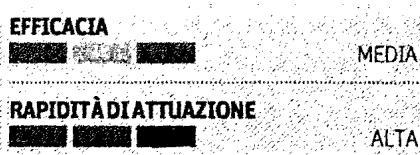
SPA PUBBLICHE

La stretta sui cda risparmia le utilities

Stretta sui Cda delle società a totale partecipazione pubblica, diretta o indiretta, che svolgono servizi a favore della Pa: non potranno avere più di tre membri, si legge nell'articolo 5 della bozza del Dl, «di cui due dipendenti dell'amministrazione titolare della partecipazione, per le società a partecipazione diretta, ovvero due dipendenti della società controllante con obbligo di riversare i relativi compensi assembleari alla stessa per le società a partecipazione indiretta, e il terzo con funzioni di presidente e amministratore

delegato». È comunque consentita la nomina di un amministratore unico. Sono però fatti salvi i board delle società a totale partecipazione pubblica, diretta o indiretta, che erogano servizi in favore dei cittadini (Enel o Poste Italiane, per esempio).

RISERVAZIONE RISERVATA

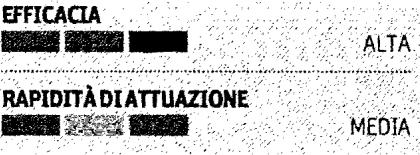


ENTI PUBBLICI NON TERRITORIALI

Nel mirino consulenze e contratti telefonici

Consulenze, consumi di carta, telefonia mobile e fissa, infrastrutture hardware è lungo e articolato l'elenco delle voci di spesa su cui gli enti pubblici non territoriali dovranno intervenire per abbassare i costi. A cominciare, chiarisce l'articolo 9 della bozza del Dl, dall'uso delle carte elettroniche istituzionali «per favorire ulteriore efficienza nei pagamenti e nei rimborsi a cittadini e utenti». Nel caso di incorporazione di enti, poi, dovrà essere realizzato un unico sistema informatico per tutte le attività anche delle realtà sopprese sotto la responsabilità di un'unica struttura. Dovranno inoltre essere ridotte del 50% (rispetto al 2011) le

spese per le comunicazioni cartacee agli utenti. Stretta, infine, sui telefoni, anche attraverso una razionalizzazione dei contratti esistenti.



ESODATI

Paracadute per altri 55 mila lavoratori

Dopo i 65 mila già messi in sicurezza, il governo apre il paracadute per altri 55 mila esodati, come promesso dal ministro del Lavoro Elsa Fornero.

Gli esodati sono quei lavoratori che hanno accettato, prima del 31 dicembre 2011, di lasciare l'azienda anzitempo con la certezza di ricevere la pensione massima entro due anni. Con la nuova riforma che innalza l'età per lasciare il lavoro si trovano senza occupazione e senza assegno, non potendo più collegare lo scivolo incentivato alla pensione.

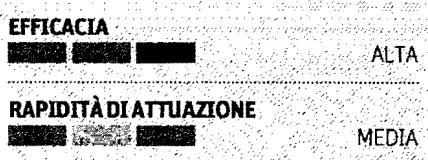
Nel testo sulla spending review si legge: «il ministro dell'Economia ha determinato in 65 mila il numero dei soggetti interessati dalla concessione del beneficio di accesso alla pensioni con le regole pre riforma Fornero. Questo stesso beneficio si applica nel limite di ulteriori 55.000 soggetti, ancorché maturino i requisiti per l'accesso al pensionamento successivamente al 31 dicembre 2011».

In totale, con queste ulteriori 55 mila unità, salgono a 120 mila gli esodati salvati dall'esecutivo per via legislativa. Un numero inferiore rispetto ai 390.200 indicati in un documento Inps datato 22

maggio 2012 (ma il ministro ha subito definito questi numeri «parziali e fuorvianti») e inferiore anche ai 300 mila esodati citati dai sindacati e ai 350 mila ipotizzati ufficiosamente da diversi ambienti parlamentari.

E la platea di salvaguardati individuata dal governo è "in difetto" pure rispetto ai 130 mila lavoratori indicati dal direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, in un'audizione alla Camera lo scorso 11 aprile. A ciò, se non bastasse, si aggiunga anche come l'ampliamento di ulteriori 55 mila salvaguardati lasci fuori (almeno per ora) i lavoratori a carico dei fondi di solidarietà e buona parte dei genitori in congedo per assistenza ai disabili. Numeri che lasciano intendere come la partita tra governo e rappresentati dei lavoratori sia tutt'altro che chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



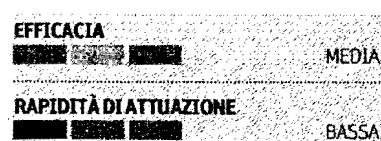
PUBBLICO IMPIEGO

Piante organiche ridotte del 10%

È una delle misure più importanti contenute nel decreto sulla spending review. Si tratta del taglio del 10% delle piante organiche di tutto il settore statale e del 20% delle aree dirigenziali (un milione e 850 mila dipendenti circa). Per questi dipendenti (o dirigenti) si applicherà la procedura di "messa a disposizione" con mobilità di 24 mesi e un'indennità che equivale all'80% del reddito, mobilità che potrà essere estesa a 48 mesi per accompagnare alla pensione coloro che che matureranno i requisiti per la pensione che erano previsti prima dell'entrata in vigore della riforma Fornero (che ha invece innalzato i limiti dell'età pensionabile). I tagli arrivano e, come ha ribadito il ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, saranno selettivi e con possibilità di compensazioni tra diverse amministrazioni, nel senso che le soglie del 10 e del 20% potranno essere inferiori laddove le piante organiche sono

riempite dal personale in servizio, come nel caso degli enti previdenziali, a patto che altre amministrazioni siano disposte ad alzare l'asticella. Solo dopo la riduzione degli organici e l'esito del monitoraggio assegnato al Dipartimento Funzione pubblica si saprà quanto personale in servizio e in quali amministrazioni sarà toccato dall'intervento.

Arriva poi la «valutazione organizzativa e individuale dei dipendenti pubblici». In sostanza, saranno individuati i criteri per la valutazione organizzativa e individuale dei dipendenti pubblici. I criteri stabiliti con il decreto sulla spending review non si applicano alle amministrazioni che sono già dotate di strumenti per la valutazione organizzativa ed individuale dei dipendenti. Infine, dal 1° ottobre 2012, il valore dei buoni pasto attribuiti al personale, anche di qualifica dirigenziale, delle amministrazioni pubbliche non può superare il valore nominale di 7,00 euro.



BENI E SERVIZI

Nulli gli acquisti non centralizzati

Decadenza immediata dei contratti di acquisizione di beni e servizi stipulati senza il ricorso al metodo adottato da Consip e dalle centrali di committenza territoriale, cioè il sistema degli acquisti centralizzati che permettono consistenti risparmi rispetto alle singole transazioni. L'obbligo di seguire questa procedura diventa vincolante per tutte le amministrazioni e gli enti territoriali per le forniture di energia elettrica, gas, carburanti, combustibili per riscaldamento, telefonia fissa e mobile. L'obiettivo è far salire subito, già nel 2012, da quasi 30 miliardi a quota 35 miliardi l'asticella della spesa per approvvigionamenti affrontata con il metodo Consip. E poi arrivare nel 2013 a 47 miliardi (circa un terzo dei 136 miliardi di

spesa complessiva per beni e servizi). Uno dei pilastri del piano, quindi, è l'estensione a vasto raggio del metodo Consip facendo anche leva su una sorta di raccordo "a rete" con le centrali di committenza territoriali. Tutti i contratti fuori da questo perimetro e non in linea con il parametro qualità-prezzo fissato dalla Finanziaria del 2000 vengono considerati nulli, a esclusione di quelli stipulati tramite le centrali di committenza territoriali a condizioni più favorevoli. I contratti fuori dal perimetro Consip costituiscono ora «illecito disciplinare e sono causa di responsabilità amministrativa». Previsto anche un ricorso più massiccio al Mercato elettronico della Pa: in alcune amministrazioni centrali sarà istituita una

sezione speciale. E anche i piccoli Comuni potranno effettuare i loro acquisti utilizzando gli strumenti elettronici a disposizione. Nel testo è inserita anche una misura ad hoc per favorire il processo di dismissione dei beni mobili anche attraverso l'utilizzo di strumenti telematici: il ministero dell'Economia, con il supporto di Consip, avrà il compito di stilare un apposito programma per centrare questo obiettivo.



SANITÀ

Salta il taglio dei mini-ospedali

Mini ospedali quasi salvi, ma tagli confermati alla spesa di asl e ospedali che subirà una potatura di 1 miliardo quest'anno, poi di altri 2 sia nel 2013 e nel 2014. Cinque miliardi in tutto in due anni e mezzo. Col risultato di perdere di qui al 2014 13 miliardi, sommando gli 8 miliardi già decisi con la manovra di Tremonti dell'estate scorsa. Una scelta che ha scatenato le dure proteste delle Regioni.

Niente taglio d'imperio dei piccoli ospedali sotto i 120 posti letto, ma "semplice" raccomandazione alle Regioni di riorganizzare la rete ospedaliera e comunque intanto di avviare una riduzione di almeno 20 mila posti letto. Dopo un lungo braccio di ferro il Governo ha scelto la linea "morbida" sul capitolo sanitario anche socialmente più spinoso

che s'è trovato sul tavolo ieri sera, boicottato anzitutto dal ministro della Salute, Renato Balduzzi.



PAGAMENTI PA

Slitta termine per il rimborso in titoli di Stato

Oltre al piano di monitoraggio che gli uffici pubblici dovranno avviare nel triennio 2013-2015, per il pagamento dei crediti della Pa arriva lo slittamento dal 28 giugno al 27 luglio per la presentazione dell'istanza da parte delle imprese per ottenere il "saldo" in titoli di Stato previsto dal Dl liberalizzazioni di gennaio. Il provvedimento varato ieri stabilisce poi,

«nelle more del riordino della disciplina della gestione di bilancio dello Stato» e in via sperimentale per il triennio 2013-2015, l'obbligo per il dirigente responsabile della gestione di predisporre un apposito piano finanziario pluriennale per ordinare e pagare le spese, da aggiornare ogni mese. Prevista, inoltre, la possibilità di disporre tra capitoli,

in ciascuno stato di previsione della spesa, variazioni compensative di sola cassa per preordinare i pagamenti nei tempi stabiliti.



TAGLI AI MINISTERI

La presidenza del Consiglio perde 75 milioni

Oltre agli interventi su organici, consulenze, auto blu e immobili i ministeri subiranno anche una decurtazione delle loro spese di funzionamento. In una misura che la bozza di Dl entrata ieri in Consiglio dei ministri ancora non conteneva. Laddove veniva già indicata la sforbiciata che subirà il bilancio della presidenza del Consiglio: 75 milioni di euro. Così suddivisi:

per le spese di funzionamento 5 milioni nel 2012 e 10 nel 2013; per le strutture di missione e le politiche dei ministri senza portafoglio 20 milioni quest'anno e 40 l'anno prossimo. Lo stesso articolo 8 del Dl contiene altre misure di contenimento. Come la riduzione di 500 mila euro nel 2012, 1,2 milioni nel 2013 e 1 milione nel 2014 dei contributi in favore dell'Agenzia Industrie Difesa oppure di 17,9

milioni del fondo ex riassegnazioni sempre della Difesa.

EFFICACIA



ALTA

RAPIDITÀ DI ATTUAZIONE



MEDIA

GIUSTIZIA

Via 37 piccoli Tribunali e 38 Procure minori

Colpo di spugna su 37 piccoli Tribunali e 38 Procure minori. Soppressione totale per le attuali 220 sezioni distaccate. Lo prevede un decreto legislativo *ad hoc* sciollegato da quello sulla Spending review. Il testo sarà esaminato questa mattina a Palazzo Chigi. Se il provvedimento voluto dal ministro della Giustizia, Paola Severino, sarà confermato, il risparmio derivante

dai tagli sarà oltre 51,586.177 euro, fino al 2014, con riferimento soltanto alle spese di gestione e funzionamento delle strutture. All'entrata in vigore della riforma è previsto un periodo transitorio di 18 mesi prima che diventino operative le norme sulla soppressione degli uffici e sul trasferimento del personale appartenente alla magistratura e di

ordine amministrativo.

EFFICACIA



MEDIA

RAPIDITÀ DI ATTUAZIONE



BASSA

ISTRUZIONE

Esternalizzati i servizi di pulizia nelle scuole

Più esternalizzazioni nei servizi di pulizia nelle scuole. Il decreto approvato ieri in Consiglio dei ministri determina un taglio del 50% dei bidelli. Dai 130 mila attuali si scenderà a 65 mila nel 2030. A partire dal 1° settembre 2012 non si provvederà «ad effettuare altre immissioni nel ruolo dei collaboratori scolastici sino a che il relativo personale a tempo indeterminato non sia ridotto al 50% dell'organico determinato presso ciascuna istituzione scolastica ed educativa». I presidi che non riusciranno ad assicurare gli stessi servizi potranno acquistarli sul mercato tramite le

convenzioni Consip con risparmi di almeno il 25%. Vengono poi rifinanziate per 200 milioni le scuole private e altri 103 milioni serviranno ad assicurare la gratuità dei libri di testo. In forse il taglio di 200 milioni al fondo di finanziamento degli atenei.

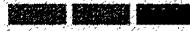
© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



ALTA

RAPIDITÀ DI ATTUAZIONE



ALTA

TAGLI ALLE AUTONOMIE

Stretta da 7,2 miliardi nel biennio 2012-2013

Resta confermata la sforbiciata alle Regioni per 7,2 miliardi nel 2012 e nel 2013. I tagli maggiori (3,2 miliardi) riguarderanno le risorse che le Regioni ricevono a qualsiasi titolo dallo Stato, tranne la sanità. I territori ordinari perderanno 1,7 miliardi (700 milioni quest'anno e 1.000 l'anno prossimo) mentre quelli speciali 1,5 (500 quest'anno e 1.000 l'anno prossimo). Ma questi ultimi

nel 2014 subiranno un'ulteriore sforbiciata di 1,5 miliardi nel 2014. Passando agli enti locali, saranno i Comuni a lasciare sul terreno le maggiori risorse: 500 milioni nel 2012 e 2 miliardi nel 2013. I sacrifici riguarderanno i fondi di riequilibrio del federalismo o, in caso di capienza, il gettito Imu. Le Province perderanno 500 milioni quest'anno e 1.000 l'anno prossimo. Anche qui i tagli

riguarderanno il fondo di riequilibrio o il gettito Rc auto.

EFFICACIA



MEDIA

RAPIDITÀ DI ATTUAZIONE



ALTA

PERSONALE REGIONI ED ENTI LOCALI

Assunzioni dimezzate per chi spende troppo

Per il personale delle Regioni le assunzioni saranno dimezzate dove sono stati superati del 20 per cento i livelli medi nazionali. Nei fatti un freno per le Regioni. Nel dettaglio, il parametro di riferimento sarà quello del rapporto tra la spesa di personale e la spesa corrente, al netto delle uscite per i ripiani dei disavanzi sanitari e di quelle extra rispetto agli obiettivi del Patto di

stabilità per evitare di premiare paradossalmente chi spende troppo in generale. Nelle Regioni in cui questo rapporto supera del 20 per cento la media nazionale le possibilità di assumere saranno dimezzate rispetto a quelle già rigide previste dalle regole generali. Principio destinato a colpire soprattutto il Centro-Sud, in particolare Molise, Basilicata, Umbria,

Campania, Calabria e Abruzzo. Previste forti misure di contenimento anche per i dipendenti di Comuni e Province

EFFICACIA



MEDIA

RAPIDITÀ DI ATTUAZIONE



BASSA

ENTI MINORI

La sforbiciata si abbatte sugli istituti pubblici

Gli enti pubblici di minore dimensione finiscono sotto la scure della spending review. L'articolo 4 stabilisce la cessazione, a decorrere dalla data di entrata in vigore del Dl, dell'autonomia finanziaria, organizzativa e regolamentare di queste realtà, contenute in un elenco in via di definizione. E le cui funzioni continueranno a essere esercitate dalle amministrazioni incorporanti. Più che una razionalizzazione organizzativa,

insomma, una vera sforbiciata. Che si abbatte anche sull'Inran (ricerca negli alimenti e nella nutrizione), sull'Istituto nazionale di astrofisica e su quello di oceanografia, solo per citarne alcuni. Liquidata poi la società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo, Arcus spa. Addio anche alla Fondazione Centro sperimentale di cinematografia: sarà trasformata in istituto ad autonomia speciale presso il Mibac.

Giuliano Sestini - Corriere della Sera - 10/07/2012 - 10 pagine - 100.000 lire - 100.000 lire

EFFICACIA

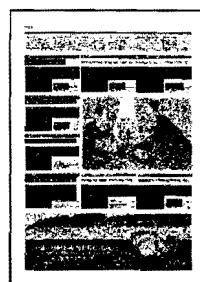


MEDIA

RAPIDITÀ DI ATTUAZIONE



MEDIA



Varata la spending review dopo 7 ore: risparmiati 26 miliardi entro il 2014. Meno fondi all'Università

Ospedali salvi, tagliate le Province

Restano le mini-strutture sanitarie, enti locali dimezzati. Niente aumento Iva

ROMA — Il Consiglio dei ministri è rimasto riunito fino a tarda sera per dare il via libera al decreto sulla spending review. Il varo del provvedimento è arrivato dopo un lungo braccio di

ferro. Confermati il taglio delle Province, all'inizio escluso, e la stretta sugli statali: 10% degli organici in meno per la generalità dei dipendenti pubblici. Tagli anche alla sanità, ma i

piccoli ospedali non saranno chiusi d'autorità come minacciava la prima bozza del decreto: decideranno caso per caso le Regioni, che dovranno tagliare 18 mila posti letto. L'aumento

dell'Iva slitta a luglio 2013.

BERTOLONI MELI, CIFONI, CONCINA, ERRANTE PEZZINI E PIOVANI ALLE PAG. 2, 3, 4, 5 E 7

Le mini strutture restano comunque nel mirino



SANITA'

Previsti risparmi complessivi per 5 miliardi

Salvi per ora i piccoli ospedali a rischio 18 mila posti letto

Regioni in rivolta contro i tagli. Stretta sui farmaci

di MICHELE CONCINA

ROMA — Si lavorerà di lima, non di scure. Ma l'obiettivo resta fermo: ridurre la spesa sanitaria sfoltendo, in primo luogo, i posti letto. Dunque, i piccoli ospedali non saranno chiusi d'autorità, come minacciava la prima bozza del decreto che mette in pratica la «spending review». Si deciderà caso per caso; e soprattutto, a decidere saranno le regioni, a cui la Costituzione affida il compito di tutelare la salute dei cittadini. Il sistema sanitario nazionale nel suo insieme, comunque, dovrà avvicinarsi alla media europea del rapporto fra posti letto e popolazione. E per riuscirci dovrà tagliare, negli ospedali di ogni dimensione, quasi diciottomila posti letto. Dovrà poi sforbiciare anche la spesa per farmaci e altre forniture. In tutto, fra adesso e la fine del 2014, dovrà risparmiare cinque miliardi.

Un compromesso che rap-

presenta il risultato di una giornata di battaglie. La prima, al ministero della Salute, ha visto schierati i rappresentanti delle

regioni e il ministro Vito Chiaro, che li ha convocati all'ora di pranzo. Sul tavolo, la bozza. Che prescriveva, senza sfumature, «la cessazione entro il 31 ottobre 2012 di ogni attività dei presidi ospedalieri a gestione diretta con un numero di posti letto inferiore a 120, e la conseguente immediata chiusura». Significava, per esempio, che città come Rieti o Camerino sarebbero rimaste private di ospedali.

La bozza di decreto stabiliva, poi, «la riduzione dello standard dei posti letto ospedalieri a un livello

non superiore a 3,7 per mille abitanti». La media attuale è sopra il 4, mentre quella europea è 3,3; e una direttiva di Bruxelles chiede ai Paesi membri di adeguarsi a questo parametro. Per raggiungere il traguardo intermedio dei 3,7 posti letto per mille abitanti, l'Italia deve toglierne di mezzo una quantità valutata fra i 16 e i 18 mila, ma probabilmente molto più vicina a quest'ultima cifra.

Chiaro che le regioni, di fronte a questi numeri, non potevano che ribellarsi. «Sommiamo tutte le manovre fatte finora, i tagli proposti alla Sanità superano i 20 miliardi», sintetizzava Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni. Per di più, quella del governo appariva come un'invasione di campo: sulla base del titolo V della Costituzione, la Sanità è materia di competenza regionale.

Entrando al ministero Vito

De Filippo, presidente della Basilicata, annunciava: «Senza un accordo, ci sarà una rottura istituzionale molto forte fra noi e il governo». E gli altri a far coro, senza distinzione di schieramento. «Tagli insostenibili», lamentava l'abruzzese Gianni Chiodi. «Allora è meglio aumentare l'Iva», protestava Stefano Caldoro, suo collega in Campania. «Un intervento unilateralmente del governo in materia sanitaria non è consentito dalla

Costituzione, la concertazione è d'obbligo», puntualizzava Enrico Rossi, presidente della Toscana. «Così ci mandano al collasso», profetizzava Roberto Cota, piemontese.

Il ministro non è rimasto indifferente a questo fuoco di sbarramento. Tanto più che alla vigilia aveva proclamato

che «nei tagli alla sanità è stato raggiunto il limite» e che «i tagli non saranno decisi a Roma». Dunque alla seconda battaglia, quella con i suoi colleghi, Balduzzi si è presentato deciso a correggere il provvedimento.

Non è stato facile, la discussione si è trascinata nelle ore buie, ma alla fine ci è riuscito.

Solo per quanto riguarda il provvedimento più grossolano e tranciante, quello sui piccoli ospedali. I 200 milioni che avrebbe fruttato dovranno però essere recuperati attraverso una riduzione del tetto di spesa per i dispositivi medici. Sono confermati i tagli in tutti gli altri settori: le prestazioni affidate a strutture private, gli sconti obbligatori a carico di farmacie e industrie farmaceutiche, il pagamento delle ferie non godute, i permessi sindacali. Deluse nonostante il successo parziale sui mini-ospedali, le regioni già parlano di «tagli lineari». E accusano: «Questa non è una riduzione di spesa, è una manovra di bilancio».

Ecco i tagli

The infographic consists of six rectangular boxes arranged in two columns of three. Each box contains a small icon related to its subject matter. The boxes are:

- Risparmi complessivi:** Shows a stack of coins. Includes data: 1 miliardo nel 2012, 2 miliardi nel 2013, 2 miliardi nel 2014.
- Riduzione posti letto:** Shows a hospital bed icon. Includes data: si passa da 4,2 a 3,7 posti per mille abitanti con la cancellazione di circa 30.000 letti.
- Acquisto di farmaci, altri beni e servizi:** Shows a bottle and pills icon. Includes data: risparmi del 5%.
- Nuovi tetti alla spesa farmaceutica:** Shows a cross icon. Includes data: la spesa territoriale nel 2012 si ferma al 13,1% e scenderà all'11,5% dal 2013; la spesa ospedaliera invece sale dal 2,4 al 3,2%.
- Farmacie:** Shows a cross icon. Includes data: sale al 3,65% lo sconto a carico di quelle convenzionate con il sistema sanitario nazionale.
- Industrie farmaceutiche:** Shows a factory icon. Includes data: aumenta al 6,5% lo sconto dovuto al sistema sanitario nazionale. Inoltre pagano il 50% dello sfondamento della spesa sui farmaci rispetto ai nuovi tetti.

Mini-ospedali forse salvi. Meno posti letto

Il governo conferma il taglio di 5 miliardi sino al 2014

DA ROMA MARCO IASEVOLI

E quasi l'ultimo punto in discussione nella lunga notte di Palazzo Chigi, ma è il più spinoso: la chiusura per decreto degli ospedali con meno di 120 posti letto (80 nella versione "light"). Evitarla, per Renato Balduzzi, è diventato un motivo d'orgoglio: «Presidente, così non ha senso, sarebbe solo il segno dello sfascio, dell'abbandono del territorio. Mi lasci lavorare con le Regioni, possiamo raggiungere gli stessi obiettivi riorganizzando la presenza dei medici e degli ambulatori sul territorio... È un punto sul quale non posso retrocedere, sono pronto a rimettere il mandato già stanotte», dice il ministro della Salute a Mario Monti venti minuti prima che inizi il Consiglio dei ministri. «Vediamo dopo, insieme, sentiremo anche gli altri ministri e guarderemo agli equilibri complessivi», è la prudente risposta del premier.

Ma una via si profila intorno alle 21. Mentre il governo è ancora alle prese con l'articolo 5, Balduzzi propone alla Ragioneria dello Stato uno «scambio degli ostaggi»: via la norma sui "mini-ospedali", in cambio il ministero si impegna ad abbassare la spesa per dispositivi medici dal 5,2 al 4,8 per cento subito, già dal 2012. Secondo il dicastero della Salute la copertura dovrebbe essere identica (200 milioni circa), e un sms inviato dal ministro al suo staff mostra un cauto ottimismo: «Forse accettano».

«Forse», perché il dubbio resiste sino a tarda notte. D'altra parte la bozza entrata in Cdm parlava chiaro ed era più che allarmante: «Le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano – recitava il testo – adottano tutte le misure necessarie a prevedere, entro il 31 ottobre 2012, la cessazione di ogni attività dei presidi ospedalieri a gestione diretta con un numero di posti letto inferiore a 120 unità e la conseguente immediata chiusura». Una formulazione intollerabile per i governatori, chiamati anche a «metterci la faccia per conto del governo». Con il lodo-Balduzzi, invece, resterebbe intatto l'obiettivo di abbassare da 4 a 3,7 i posti letto ogni mille abitanti. Allo stesso tempo, ministro e assessori aprirebbero un tavo-

lo che entro tre mesi dovrebbe operare un «ridimensionamento selettivo» dei piccoli ospedali in

base alle necessità del territorio e comunque contemplato da una diversa organizzazione dei servizi nel distretto interessato (reperibilità h24 dei medici di base, ricoveri diurni, ambulatori, assistenza domiciliare...).

Nulla ha potuto invece Balduzzi sui tagli diretti al Fondo sanitario: un miliardo nell'ultima parte dell'anno

in corso, 4 nel biennio 2013-2014. Sommati ai provvedimenti siglati da Tremonti, i governatori contano meno entrate per 22 miliardi (su una dotazione totale intorno ai 110 miliardi). Alla cifra si arriva con le sforbiciate di Monti agli acquisti di beni e servizi, l'aumento dello sconto dovuto dalle farmacie convenzionate (3,65 per cento), la

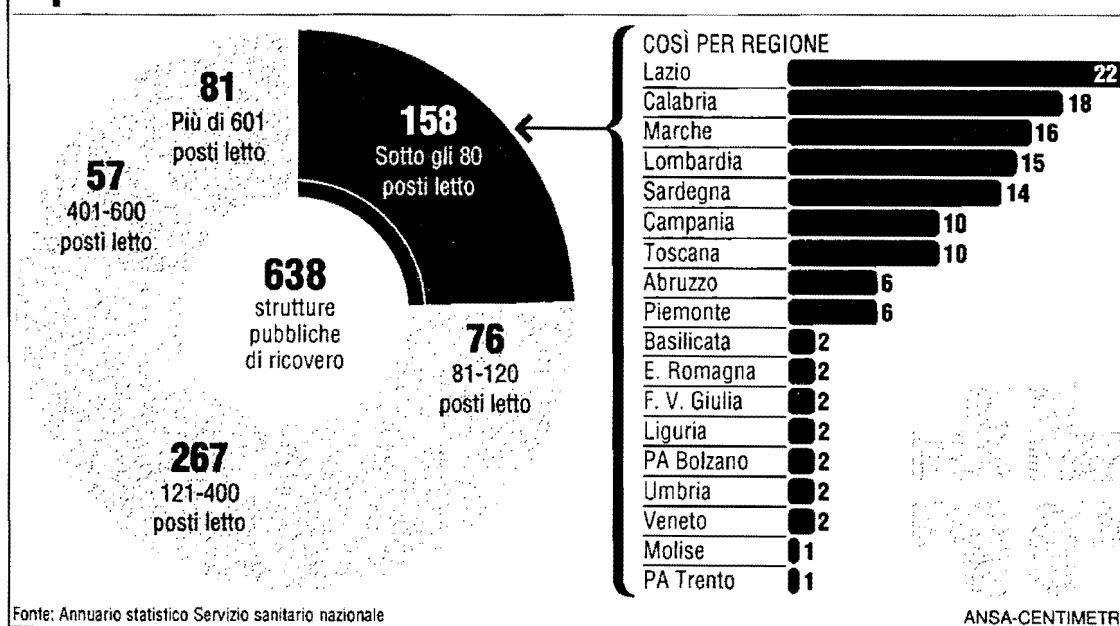
crescita dell'importo che le aziende farmaceutiche devono corrispondere alle Regioni (6,5 per cento sino a fine 2012), il calo dell'onere a carico del Servizio sanitario nazionale per l'assistenza farmaceutica territoriale (13,1 per cento sino al 2012, 11,5 dal 2013), l'abbassamento del tetto della spesa farmaceutica ospedaliera al 3,2 per cento.

Superato lo scoglio del decreto, la partita Sanità non va però considerata chiusa. C'è il Patto per la Salute da siglare in un clima di ormai aperta ostilità con le regioni, e c'è da evitare - questa l'intenzione di Balduzzi - il balzello sui ticket previsto da inizio 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima del Cdm
Balduzzi incontra
Monti e minaccia
di nuovo le dimissioni
Poi l'idea: evitare la
chiusura risparmiando
sui dispositivi medici

Ospedali in Italia



Tagli, scontro sulla Sanità

- **Il ministro della Salute** si oppone alla chiusura dei piccoli ospedali
- **Iva**: l'aumento resta ma potrebbe slittare al 2013
- **Province**, rinviata la riorganizzazione
- **Salta** il blocco delle tariffe
- **Tagli** confermati per gli statali
- **Ridotti** tribunali e Procure

DI GIOVANNI A PAG. 2-3

Tagli per 4,5 miliardi Scontro sugli ospedali Iva, l'aumento resta

- **Il ministro Balduzzi** di traverso sui tagli lineari nella Sanità
- **Cdm fiume** con forti contrasti tra i ministri
- **L'incremento** dell'Iva potrebbe essere scaglionato in due fasi o slittare nel 2013

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il consiglio dei ministri è iniziato con un capitolo pesantissimo della spending review ancora aperto: la sanità. Il **ministro** [] è arrivato a Palazzo Chigi con un mandato chiaro dalle Regioni, e lo ha posto subito sul tavolo. Il piano della sanità va riscritto. Quei 5 miliardi che il Tesoro vuole nel giro di tre anni (uno subito e due più due fino al 2014) andranno reperiti con un sistema diverso, non si possono pretendere oggi. «Altrimenti cambia il modello sanitario che abbiamo avuto fino a oggi», hanno detto a chiare lettere i presidenti di Regione. E Balduzzi non ha chiuso la porta. Anzi, si è impegnato a comunicare ai colleghi ministri le loro richieste.

Così la seduta (ancora in corso mentre scriviamo e che si preannuncia fiume) si è trasformata in un braccio di ferro tra il titolare della Salute e Vittorio Grilli, indicato dalle indiscrezioni co-

me l'autore (insieme al capo di gabinetto Vincenzo Fortunato e il suo vice Marco Pinto) dei tagli «con l'accetta». Intervento troppo simile ai «famigerati» tagli lineari del passato governo. Di questo si sarebbe lamentato anche il ministro dei rapporti con il Parlamento Piero Giarda. Insomma, Grilli in trincea (come spesso accade per gli inquilini di Via Venti Settembre) a difendersi dagli assalti dei colleghi «di spesa». Secondo fonti vicine all'esecutivo si sarebbe così deciso di chiudere l'esame del decreto sulla revisione della spesa in serata e di riprendere il consiglio per esaminare il piano Severino sul riordino della geografia dei tribunali oggi.

ITAGLI

Cifre ancora molto «ballerine» sulla portata complessiva dell'intervento di riduzione della spesa. Dopo una lunga discussione ci si sarebbe fermati a 4,5 miliardi, con l'impegno a procedere successivamente in due altre fasi, di qui al 2013. Stando alle ultime indiscrezioni

ni per ora il decreto sull'Iva resterebbe invariato: aumento di 2 punti in ottobre, e di un ulteriore mezzo punto nel 2013. Solo in una seconda fase si studerebbe il modo di evitare l'aumento. Un'altra ipotesi prevede che si eviti definitivamente l'aumento di un solo punto: l'imposta aumenterebbe quindi dal 21 al 22 per cento ad ottobre di quest'anno, e di un altro mezzo punto nel 2013. Secondo altri si starebbe pensando a congelare l'aumento fino a luglio dell'anno prossimo e poi farlo scattare di due punti e mezzo, sperando nel frattempo di creare le condizioni di sterilizzarlo. Qualsiasi previsione sui numeri, tuttavia, resta molto azzardata, perché basta modificare un parametro per spostare miliardi.

I presidenti delle Regioni si sono detti disponibili a «ragionare» sul taglio immediato di circa un miliardo «perché capiamo che c'è l'Iva da eliminare, ci sono gli esodati, c'è il terremoto», spiega Enrico Rossi della Toscana. Ma sul percorso successivo chiedono subito l'apertura di un tavolo per un nuovo patto per

la salute. Di fatto le risorse vengono falciate: sommando i tagli di Tremonti a quelli di Monti nel 2014 il fondo per la salute avrà perso 10,5 miliardi. Includendo l'effetto inflazione significherebbe un taglio del 15%. Insostenibile senza modificare i servizi. L'intervento delle Regioni è comunque servito a modificare la parte sui piccoli ospedali, che non verrebbero più chiusi automaticamente. La scelta sui posti letto da eliminare verrebbe affidata alle Regioni.

PUBBLICO IMPIEGO

Acque meno agitate, ma certo non proprio calme, sull'altro capitolo pesante del provvedimento: il pubblico impiego. Filippo Patroni Griffi ha costruito un percorso in diversi step per la contrazione dei pubblici dipendenti. Sicuramente il coltello affonda in modo pesante nel corpo vivo della pubblica amministrazione: nessuno si attende che il sindacato accetti senza riserve. Ma le soluzioni soft non mancano. La riduzione delle piante organiche (-10% per i dipendenti e 20% dei dirigenti) prevede una deroga alla riforma delle pensioni di

Fornero per quei lavoratori che avrebbero avuto i requisiti con il vecchio sistema. Il Tfr sarà concesso subito a chi aveva maturato i vecchi requisiti entro il 2011, e solo al compimento dei 65 anni a chi li ha maturati dopo quella data. Il ministero prevede anche processi di mobilità, e uno scivolo verso la pensione fino a 48 mesi «laddove il personale collocato in disponibilità - si legge nel testo - maturi entro il predetto arco

temporale i requisiti per il trattamento pensionistico». Ciascun percorso è comunque sottoposto al confronto con il sindacato. La prima parte del decreto riguarda la spesa per beni e servizi, affidata alla Consip con vincoli strettissimi. Si prevede inoltre l'accorpamento di molte società pubbliche.

Salute: sommando i tagli di Tremonti a quelli di Monti nel 2014 il fondo avrà perso 10,5 miliardi



Renato Balduzzi, ministro della Sanità FOTO MAURO SCROBOGNA /LAPRESSE

Monumenti allo spreco

Salve strutture con 8 dipendenti per paziente

I casi peggiori in Calabria: a Taurianova per 29 degenze ci sono 149 stipendiati e ogni prestazione costa dieci volte più del dovuto

■■■ TOMMASO MONTESANO

ROMA

■■■ Il caos sugli ospedali è durato tutta la giornata. E a provocarlo è stato lo stesso **Renato Balduzzi**. «Non esistono liste di ospedali da chiudere, né nessuno le sta predisponendo», rassicura il **ministro della Salute** in risposta alla lista dei piccoli nosocomi a rischio cancellazione uscita sui giornali. Da qui le anticipazioni sull'uscita dalla bozza di spending review all'esame del consiglio dei Ministri della norma con il diktat alle Regioni di chiudere le micro strutture entro ottobre.

Poi, però, sono iniziate a circolare le voci su un nuovo dietrofront di Balduzzi: la chiusura dei nosocomi - quelli con meno di 120 posti letto - c'è, ma a realizzarla dovranno essere le Regioni in base alle necessità del territorio. Ipotesi che non ha trovato conferma, visto l'orientamento del governo di impedire la chiusura diretta dei piccoli ospedali (quelli con meno di 80 posti letto), destinati a restare semplici "osservati speciali". L'obiettivo, infatti, resta quello di ridurre lo standard «dei posti letto ospedalieri accreditati ed effettivamente a carico del servizio sanitario regionale, ad un livello non superiore a 3,7 posti letto per mille abitanti».

Adesso il rapporto è di quattro posti letto ogni mille abitanti. Questo significa che rispetto ad ora verranno meno circa 18 mila posti letto in totale. Un balletto di cifre che, unito agli annunciati tagli al Fondo sanitario nazionale - cinque miliardi di euro nel prossimo triennio - ha surriscaldando il clima sulla sanità, con le Regioni pronte a rivolgersi al Quirinale.

Le amministrazioni con il più alto numero di ospedali sotto gli 80 posti letto sono la Sicilia (25), il Lazio (21), la Calabria (18), le Marche (16), la Lombardia (14) e la Toscana (10). Alcuni numeri, soprattutto in Calabria, sono da brividi. A Palmi, ad esempio, ci sono 143 dipendenti per 18 posti letto. Mentre ad Oppido Mamertina, dove i Carabinieri del Nas hanno riscontrato numerose infrazioni dal punto di vista igienico-sanitario tale da provocare il blocco dei ricoveri, i posti letto sono 20 per 94 dipendenti. Ancora: a Taurianova gli addetti sono 149 per 29 degenze ufficiali. E nel 2008 sono stati spesi 10 milioni di euro per prestazioni che in realtà ne valevano uno e mezzo. Così a Gioia Tauro, dove a fronte di 23 ambulatori ne basterebbero 11. La lista delle inefficienze calabresi è lunga: a Serra San Bruno, in provincia di Vibo Valentia, dopo la chiusura del reparto di Gi-

necologia e il sostanziale smantellamento di quelli di Cardiologia, Pediatria e Chirurgia, la struttura è quasi vuota. E a Corigliano calabro solo l'1,2% di chi si è rotto il femore ottiene un'ingessatura entro due giorni.

In Basilicata, il presidio ospedaliero di Chiaromonte è in costante declino: senza Radiologia e il centro mobile di Rianimazione. In Campania, l'ospedale di Bisaccia, in provincia di Avellino, prima è stato di fatto svuotato lasciando operative solo le lungodegenze e il reparto di medicina generale (40 pazienti in tutto), poi è stato accorpato all'azienda sanitaria Moscati di Avellino, che però ha già fatto sapere di non poter investire, «né in termini di economici né in risorse umane», nella struttura. La stessa cosa è accaduta in Campania, a Capua, ai reparti ospedalieri del presidio Palasciano, confluiti nel San Giuseppe Melorio di Santa Maria Capua Vetere. In Sardegna l'ospedale Crobu è stato definito dalla stampa locale «un malato terminale». Mentre in Abruzzo al nosocomio di Pescina tre reparti sono stati disattivati e due piani della struttura sono inutilizzati. Più o meno lo stesso è accaduto al Consalvi, dove molti reparti non funzionano più. Ma di chiusura, anche dopo la mobilitazione dei sindaci, neanche a parlarne.

Regioni-Stato

«Il governo cambi o la sanità collasserà»

Lo scontro I Governatori a un passo dalla rottura con l'esecutivo: «Con questi tagli non potremo più erogare i servizi essenziali». Il ministro Balduzzi rinvia la decisione in Cdm

Luigi Frasca

■ Lo strappo tra le Regioni e il governo si è consumato a metà pomeriggio. Dopo un incontro durato tutta la mattina, in cui il governo ha fatto vedere le prime cifre sui tagli alla Sanità, nel pomeriggio è arrivato l'aut aut dei Governatori: i tagli alla sanità decisi con la Spending review sono «insopportabili», hanno denunciato il «cambio della natura dei servizi sanitari imposto dal governo» e hanno avvertito l'esecutivo a cambiare rotta «o sarà rottura istituzionale». Annunciando anche un appello addirittura al capo dello Stato. Uno scontro che ha avuto riflessi anche sul Cdm perché il ministro [redatto] ha inviato la decisione sui tagli a stamani.

I tagli ipotizzati dal governo arriveranno nel 2014 e negli anni a seguire, con un impatto che dovrebbe ammontare a due miliardi annui. «Nel corso dell'incontro - ha spiegato il governatore della Basilicata, Vito De Filippo, membro dell'Ufficio di Presidenza della Conferenza delle Regioni - abbiamo finalmente avuto la possibilità di vedere una parte del decreto legge che regola i tagli sulla sanità, apprendendo anche quest'ultima brutta novità». «Senza una risposta adeguata - ha avvertito - andremo sicuramente a una rottura istituzionale con il governo». Quello che più ha fatto infuriare i presidenti delle Regioni è stato il fatto che il governo ha deciso le riduzioni senza consultare i Governatori. Per questo Vito De Filippo ha chiesto

di organizzare, per il mese di agosto, una nuova sessione di lavoro per mettere a punto il nuovo Fondo Sanitario Nazionale per il periodo 2013-2015. La decisione per il 2012 del go-

verno, ha attaccato «crea problemi a tutte le strutture sanitarie del Paese. Se il Consiglio

dei ministri dovesse dare il via libera al decreto legge sui tagli alla sanità si registreranno in tutta Italia gravissime difficoltà nei sistemi sanitari regionali, i quali non potranno più erogare i servizi essenziali come fatto finora». Anche la Governatrice del Lazio Renata Polverini è sul piede di guerra: «Abbiamo posto alcune condizioni per non rompere il fronte istituzionale». La prima è «contribuire per una cifra che non può essere 1 miliardo di euro per il 2012. È una cifra che consideriamo insostenibile. Bisogna riconsegnare alle Regioni una redistribuzione equilibrata perché siamo di fronte a criteri che destabilizzano il sistema sanitario. Con parametri troppo rigidi, espressi per decreto, c'è il rischio di far pesare i sacrifici in maniera differente sulle Regioni». «Chiediamo inoltre - ha aggiunto - di stralciare il periodo 2013-15, e di assegnare un mandato preciso con una tempistica che sia concordata entro il mese di agosto per arrivare assieme a costruire un risparmio che consenta di salvaguardare il sistema e penalizzi il meno possibile le istituzioni». «I tagli sono insostenibili - ha sottolineato ancora allarmata - bisogna dire chiaramente che non

saremo più in grado di offrire lo stesso livello di servizi. Anche la questione della pianta organica mi preoccupa: se sarà confermato il taglio del 20% dei dirigenti e del 10% del personale la mia esperienza mi dice che si rischia di bloccare l'attività amministrativa. Siamo in attesa di conoscere il testo del decreto, perché per ora abbiamo lavorato solo su indiscussioni». «Ci auguriamo di avere presto risposte e siamo in attesa del Cdm. Se così non sarà - ha concluso - non saremo noi che avremo rotto il patto costituzionale, ma sarà questo governo che si è assunto questa responsabilità».



INFO

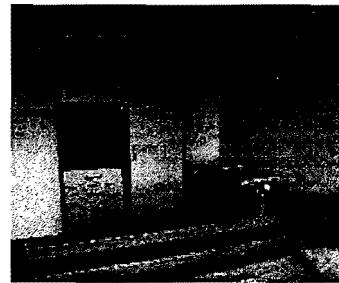
Renata Polverini

La Governatrice del Lazio ha spiegato che i tagli previsti dal governo «destabilizzano tutto il sistema sanitario»

Baldazzi: "Basta con i sacrifici, raggiunto limite. Nessuna lista di ospedali da chiudere"

ROMA - "Nei tagli alla sanità non si può andare oltre, è stato raggiunto il limite". Lo afferma il **ministro della Salute, Renato Baldazzi** in un'intervista a Repubblica sottolineando che "non è pensabile sia Roma a decidere quali piccoli ospedali vanno chiusi". "È necessaria una riorganizzazione della rete ospedaliera, - aggiunge Baldazzi - non c'è dubbio. Le

Regioni sono invitate a farlo, in particolare quelle che, proprio per la mancata razionalizzazione, sono in piano di rientro (Piemonte, Puglia, Sicilia) e quelle in commissariamento (Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Calabria). Ma non sarebbe coerente con il riparto delle competenze tra Stato e Regioni se i tagli fossero decisi da Roma. Ne andrebbe di mezzo la serietà di una politica sanitaria. Una cosa così non può essere accettata. Lo dirò in consiglio dei ministri". Baldazzi si augura infine che "gli argomenti siano ascoltati". In relazione a notizie di stampa che riportano liste di ospedali da chiudere, il **Ministero della Salute** precisa che non esistono liste di ospedali da chiudere, né nessuno le sta predisponendo.



Baldazzi resiste a Monti con il sostegno delle regioni. Che accusano: violati gli accordi

Sanità, braccio di ferro sui tagli

Si litiga sulla chiusura dei piccoli ospedali e sui risparmi

DI GIAMPIERO DI SANTO

Il braccio di ferro tra il premier, **Mario Monti**, e il ministro della sanità **Renato Baldazzi** ha tenuto banco a Palazzo Chigi. Dove la riunione del consiglio dei ministri convocata per approvare il decreto sulla revisione della spesa pubblica, la cosiddetta spending review, è stata preceduta da un faccia a faccia tra il presidente del consiglio e l'ex numero uno dell'Agenas per trovare un accordo che consentisse di evitare la chiusura dei piccoli ospedali fino a 80 posti letto. Una misura che avrebbe messo fine alla vita di almeno 140 presidi ospedalieri in tutta Italia, e che avrebbe scavalcato le Regioni. L'impuntatura di Baldazzi, rafforzato dal sostegno unanime dei governatori, avrebbe però convinto Monti a non andare avanti su questo terreno minato. Anche se a questo punto i risparmi saranno difficilmente pari ai 5 miliardi di euro tra il 2012 e il 2014 previsti dal governo alla voce spesa sanitaria. Non è un caso che l'aumento dell'Iva di due punti sia stato soltanto fatto slittare al giugno del 2013 e resti quindi una minaccia concreta. Ma tant'è, perché Baldazzi, prima di incrociare i guantoni con Monti, aveva fatto conoscere il suo pensiero attraverso un'intervista a *la Repubblica*: «Nei tagli alla sanità non si può andare oltre, è stato raggiunto il limite. Ho detto che non è pensabile sia Roma a decidere quali piccoli ospedali vanno chiusi». Il ministro aveva aggiunto che «è necessaria una riorganizzazione della rete ospedaliera e le Regioni sono invitate a farlo, in particolare quelle che sono in piano di rientro (Piemonte, Puglia, Sicilia) e quelle in commissariamento (Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Calabria). Ma non sarebbe coerente con il riparto delle competenze tra stato e regioni se i tagli fossero decisi da Roma. Una cosa così non può essere accettata e lo dirò in

consiglio dei ministri sperando di essere ascoltato». Baldazzi ha anche rivelato di lavorare intorno a misure che dovrebbero scongiurare gli aumenti di ticket dal gennaio del 2014 introdotti dalla manovra di **Giulio Tremonti** nel luglio del 2011. E poi, forte dell'appoggio delle regioni e anche del malumore dei partiti nei confronti di misure così impopolari (c'è da dire che molte regioni, come l'Abruzzo, hanno già adottato piani per la razionalizzazione delle reti ospedaliere) si è presentato a palazzo Chigi per un negoziato che ha impegnato buona parte della lunga riunione del consiglio dei ministri. Una trattativa dall'esito ancora incerto, mentre sembra scontato il via libera all'altra parte della manovra sulla sanità, con la stretta sulla spesa farmaceutica per risparmiare nel 2012 350 milioni di euro. In sostanza, saranno le industrie farmaceutiche e farmacie e pagare, sotto forma di sconti al servizio sanitario nazionale sul prezzo dei medicinali. Se poi il tetto nazionale di spesa farmaceutica fosse superato, dovranno essere ancora le industrie a farsi carico del 50% della maggiore somma impegnata. La manovra sulla sanità prevede anche un taglio del 5% nel 2012 sulla spesa per gli acquisti di beni e servizi anche sui contratti già in essere. In questo caso, le Asl e gli ospedali avranno la possibilità di recedere dai contratti di fornitura che non rispettano i parametri delle convenzioni Consip (cioè la centrale acquisti della pubblica amministrazione), oltre a quelli dei prezzi di riferimento individuati dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, se le aziende non accetteranno di adeguare i contratti. Insomma, una manovra dura e non è un caso che i governatori si siano appellati al presidente della repubblica, **Giorgio Napolitano**: «Chiediamo un tavolo per ricostruire il patto della salute», ha detto il presidente della Toscana **Enrico Rossi**. «Si ragiona secondo una logica differente dalla lotta agli

sprechi e alla qualificazione dei servizi, perché la sforniciata in un anno a regime, il 2014, ammonta a 10,5 miliardi a cui si aggiungono i 2 miliardi di Irpef regionale che è stata introdotta». Contrari a tagli draconiani si sono detti il segretario del Pd **Pier Luigi Bersani** e il presidente della camera **Gianfranco Fini**.

© Riproduzione riservata — ■

«Dovete chiudere i piccoli ospedali»

Appello del premier ai governatori. Sono 234 le strutture a rischio con meno di 120 letti. Risparmi per 5 miliardi

di Annalisa D'Aprile

► ROMA

La stangata miliardaria che si è abbattuta sulla sanità salva, per ora, i piccoli ospedali. Tra tagli di posti letto, di strutture, di spese farmaceutiche e di acquisti di beni e servizi, il governo mira a rastrellare dal settore almeno 5 miliardi. L'unico fronte su cui il **ministro della Salute Renato Balduzzi** l'avrebbe spuntata è la chiusura automatica degli ospedali con meno di 80 posti letto (circa 158). Il taglio infatti, è stato eliminato dal provvedimento, soprattutto perché avrebbe scavalcato la potestà regionale in materia. Ma "l'invito" lanciato con forza dal governo è che a farlo siano dunque le Regioni.

Vanno chiuse entro ottobre invece, le strutture ospedaliere entro i 120 posti letto (76 gli ospedali tra 81 e 120 posti). Il nuovo testo (pre consiglio dei ministri) della bozza del decreto legge sulla spending review prevede che «regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano adottino tutte le misure necessarie a prevedere, entro il 31 ottobre 2012 la cessazione di ogni attività dei presidi ospedalieri a gestione diretta, anche se funzionalmente aggregati in presidi ospedalie-

ri multisede, con un numero di posti letto inferiore a 120 unità e la conseguente immediata chiusura».

Confermata anche la misura, altrettanto temuta dalle Regioni, che falcidia i posti letto. La «riduzione dello standard dei posti letto ospedalieri accreditati - si legge nella bozza - ed effettivamente a carico del servizio sanitario regionale, ad un livello non superiore a 3,7 posti letto per mille abitanti, comprensivi di 0,7 posti letto per mille abitanti per la riabilitazione e la lungodegenza post-acuzie, adeguando coerentemente le dotazioni organiche dei presidi ospedalieri pubblici». Mentre, in precedenza, il numero dei posti letto in ospedale era stato fissato a 4 ogni mille abitanti. In totale, così, si arriverebbe ad eliminare 18 mila posti letto. Il testo aggiunge che «conseguentemente a tale riduzione, anche attraverso una verifica, sotto il profilo assistenziale e gestionale, della funzionalità dei piccoli ospedali pubblici è promosso l'ulteriore passaggio dal ricovero ordinario al ricovero diurno e dal ricovero diurno all'assistenza in regime ambulatoriale, favorendo l'assisten-

za residenziale e domiciliare».

La bozza poi conterebbe anche una misura che lima la spesa sanitaria per i contratti già sottoscritti con i privati. È prevista, infatti, una «riduzione dell'1 per cento per il 2012 e del 2 dal 2013 di tutti gli importi e i correlati volumi di prestazioni degli accordi e dei contratti sottoscritti con gli erogatori privati accreditati», oltre al prolungamento al 2015 del tetto all'aumento della spesa, in vigore dal 2010 e che doveva finire nel 2012.

Tra gli interventi che sembrano confermati nel dl infine, ci sono anche il taglio alla spesa per i farmaci (con la modifica dei tetti per la spesa territoriale e quella ospedaliera e lo sconto a carico di farmacie e aziende, che si dovranno sbarcare anche del 50 per cento dell'eventuale sforamento della spesa nazionale) e taglio del 5 per cento di quella per l'acquisto di beni e servizi: c'è la possibilità per le Asl di disdire i contratti senza penali se superano del 20 per cento i prezzi di riferimento, oltre all'obbligo di rivolgersi alla Consip per le categorie di merci presenti nella piattaforma della centrale nazionale per gli acquisti.

Ospedali in Italia

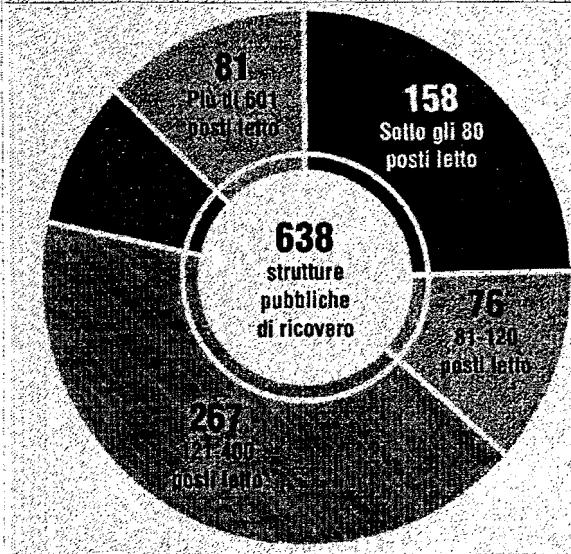


Foto: Annuario statistico Servizio sanitario nazionale

ANSA-CENTIMETRI



Il ministro della Sanità, Renato Balduzzi, a destra, con Napolitano

Sanità, 350 milioni in meno Vendola: «È controriforma»

Sul filo della rottura il rapporto fra i governatori e Palazzo Chigi Posti letto, Puglia (forse) già in regola grazie al Piano di rientro

BARI — Sarebbero salvi i mini-ospedali dalla *spending review* ed anche (per ora) le Province, il cui accorpamento sarà vagliato ad agosto. L'aumento dell'Iva dovrebbe scattare, invece, da luglio 2013. La bozza sulla sanità, come è noto, fino all'altroieri prevedeva il taglio automatico delle strutture con meno di 80 posti letto (o con meno di 120, come pure ipotizzato). La necessità, però, di far quadrare i conti resta e ad operare i tagli saranno quindi le Regioni, cui è stata riconosciuta dal Governo la potestà in materia di sanità. La scelta non ha soddisfatto per nulla i presidenti di Regione riuniti a Roma, che hanno minacciato l'interruzione delle relazioni istituzionali con Palazzo Chigi e chiesto l'intervento del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, «quale garante dei diritti costituzionali, come quello alla salute», ha spiegato il governatore della Puglia, Nichi Vendola, a margine di una conferenza stampa convocata nella capitale nel primo pomeriggio di ieri, subito dopo l'incontro dei rappresentanti delle Regioni con il **ministro della Salute, Renato Baldazzi**.

Una giornata difficile quella di ieri, al limite della rottura fra pezzi dello Stato, cosa che dà idea della gravità del momento che il Paese sta attraversando, mentre le opposizioni (Idv) minacciano la piazza. Anche per questo, il Consiglio dei ministri sulla revisione della spesa è cominciato alle 18, con

un'ora di ritardo. Durissimo il governatore Vendola: «I rapporti tra Governo e Regioni sono a pochi millimetri da una rottura irrimediabile che sta passando sopra la testa del diritto costituzionale dei cittadini ad avere servizi sanitari efficienti». Vendola, lamenta anche «un forte centralismo del Governo» che ignora le Regioni. Quella che l'esecutivo sta realizzando, ha proseguito Vendola, «è una controriforma della sanità che viola l'accordo sottoscritto sul patto della salute per il 2012. I tagli messi in cantiere valgono quanto sei F35, gli aerei militari di ultima generazione che il Governo si è impegnato ad acquistare». Per il governatore, «in tre anni per effetto delle leggi Tremonti dobbiamo tagliare 17 miliardi alla sanità, oggi per effetto delle proposte di Monti dobbiamo tagliare ulteriori 5 miliardi di euro al sistema sanitario», spalmati anche questi in tre anni. Allora, ha concluso Vendola, «diciamolo con chiarezza, c'è qualcuno, la destra economica di questo Paese, i tecnocrati che stanno decidendo che bisogna smantellare la sanità pubblica e avviare l'Italia verso il sistema delle compagnie private di assicurazione».

Eppure, le Regioni ci avevano provato a chiedere al Governo di procedere di concerto, dicondosi disponibili ad un "patto" di revisione dei costi in tre anni. Per la Puglia spiega il direttore dell'Area salute della Regione, Vincenzo Pomo: «Bisogna capire quali saranno i criteri: se ancorati al fondo sanitario, la nostra quota parte vale il 7%, cioè 350 milioni di euro. Se invece ancorati ai posti letto, il taglio colpirà soprattutto le regioni del Nord, la Puglia infatti da tempo è all'interno degli in-

dicatori previsti dalla *spending review*».

Sulla vicenda, ieri, è intervenuto anche il capogruppo regionale del Pdl, Rocco Palese: «In questi anni abbiamo lanciato allarmi sulla totale assenza di norme che consentissero alla Regione un controllo reale sulle spese del sistema sanitario». Valgono su tutto le «divise prese in affitto dalla Sanitaservice di Bari e che sarebbero costate di più di divise acquistate nuove». Situazione «emblematica di un sistema in totale anarchia e non ci meraviglieremmo se scopriremo che l'assessore competente apprende questo fatto dalla stampa». La Regione, chiude, «deve dotarsi di norme che consentano alla giunta un controllo puntuale e periodico di quel che avviene».

Lorena Saracino

Le misure

Secondo la bozza di *spending review* andata all'esame del Consiglio dei ministri, ieri, salta la prevista chiusura automatica degli ospedali con meno di 80 posti letto. Anche la sanità dovrà dare il suo contributo ai tagli, ma i mini-ospedali, rassicura il Governo, non spariranno per decreto. Ci sarà un'analisi legata alle necessità del territorio. In ogni caso tra le chiusure, il taglio dei posti letto, il taglio alle spese farmaceutiche e per l'acquisto di beni e servizi i tagli previsti si aggirerebbero intorno ai 5 miliardi di euro per tutte le Regioni in tre anni. Che vanno ad aggiungersi ai 17 miliardi di euro già previsti dal piano di rientro del ministro Tremonti in tre

anni. Per la Puglia potrebbe significare una sfiduciata di 350 milioni di euro in tre anni alla sanità pubblica.

Dal decreto sarebbero salve anche le Province che tirano un sospiro di sollievo: nell'ultima bozza della *spending review* non c'è il taglio del loro numero previsto nei testi precedenti, nè si parla di accorpamenti. Questa parte, infatti, dovrebbe rientrare in un prossimo decreto che il Governo intenderebbe presentare ad agosto

Tagli alla sanità, Province salve l'aumento dell'Iva slitta al 2013

Salvaguardati altri 55 mila esodati. Niente blocco tariffe. Rinvio per i tribunali

● Scure su Sanità e Statali, salve le Province, mentre l'aumento dell'Iva slitta al luglio 2013 con la spartizione di «sterilizzare» i due punti percentuali in più anche dopo quella data. Sono queste le ultime novità del decreto sulla revisione della spesa che sce dal Consiglio dei ministri. Sono 17 in tutto gli articoli della bozza. Salta l'articolo sul blocco delle tariffe che invece era presente nelle prime bozze circolate in questi giorni.

La spending review conferma l'aumento di 55.000 unità di lavoratori esodati salvaguardati. È slittato (forse a oggi) il taglio di quasi 300 uffici giudiziari. Per l'esattezza sono 295 gli uffici destinati alla soppressione o all'accorpamento: 37 tribunali, 38 procure e 220 sezioni distaccate.

Nel giorno del via libera due restano i capitoli principali aperti: la sanità e la scuola. Nonostante infatti la riduzione degli ospedali più piccoli sembrerebbe vicina a essere scongiurata la riorganizzazione decisa dall'Esecutivo (che comunque riduce le strutture ospedaliere nel medio termine) scatena la rivolta delle Regioni, e di conseguenza il malumore del ministro della Salute Renato Balduzzi, che parlano di «tagli insopportabili» (aggiungendo di essere pronte a appellarsi a Napolitano) e fa alzare la voce anche al Partito democratico.

«Non accettiamo – mette in guardia il segretario dei Democratici Pier Luigi Bersani – tagli alle prestazioni sociali e ai servizi essenziali dei comuni».

E così in serata la riduzione di 200 milioni di euro delle risorse destinate all'Università anche se non ancora cancellata torna a essere materia di discussione e c'è chi giura, tra i ministri, che sia destinata alla fine a saltare. Anche perché nonostante il ministero dell'Istruzione respinga qualsiasi «collegamento» il contemporaneo stanziamento di una cifra identica a favore delle scuole paritarie non è certo una scelta che possa appianare le

divergenze.

Fronte meno caldo ma comunque in fermento anche quello della giustizia, dove i tribunali più piccoli saranno cancellati. Ieri infatti sono previsti, fanno sapere i sindacati, presidi in tutta Italia per chiedere «l'apertura del confronto mancato fino ad oggi».

Chi invece non protesta perché qualche vittoria è riuscita a ottenerla è il settore della Difesa, che ha visto saltare dall'ultima versione del decreto la sfiduciata di 100 milioni agli armamenti e quella per le vittime dell'uranio impoverito.

La fase due della spending review (stando alla suddivisione del premier, secondo cui la prima è alle spalle con il taglio dei dipendenti a Palazzo Chigi e la seconda dovrà arrivare con un nuovo provvedimento questa estate) vede poi confermate tutte le misure sul pubblico impiego, dalla riduzione dei ticket restaurant a quella della pianta organica per funzionari (-10%) e per dirigenti (-20%). Ma non solo. Tra le novità dell'ultima ora spunta la 'pallottola' per gli impiegati, che d'ora in poi saranno quindi valutati anche «individualmente».

Approvato questo provvedimento, all'Esecutivo resterà però ancora da portare a termine tutta la riorganizzazione della macchina statale periferica, taglio delle province compreso che alla fine sembra non aver trovato posto in questa prima tranche.

Ora però la «battaglia» si trasferisce in Parlamento e i partiti non voteranno «a scatola chiusa».

Chiaro Scalfaro

Maratona notturna per la «squadra» del Professore per dare il via libera alle misure che passano all'esame del Parlamento

Le nuove misure

Così la spending review, ieri, in Consiglio dei ministri



PACCHETTO BONDI

Dovrebbe essere la parte più corposa ed abbattersi su tutte le amministrazioni. Target: 5 miliardi



P.A.

Taglio del 10% del personale e del 20% della dirigenza. Arriva la valutazione individuale



PICCOLO OSPEDALI

Non spariranno per decreto. Ci sarà un'analisi legata alle necessità del territorio



PROVINCE

Il taglio è rinviato in un prossimo decreto



TRIBUNALI

295 gli uffici destinati alla soppressione o all'accorpamento: 37 tribunali, 38 procure e 220 sezioni distaccate



IVA

L'aumento di due punti percentuali slitta al primo luglio 2013



UNIVERSITÀ

Taglio di 200 milioni di euro del fondo per il finanziamento ordinario



SCUOLE PRIVATE

200 milioni di euro per le scuole (60 in meno del solito) e 10 milioni per le Università



AUTO BLU

Taglio del 50% rispetto alla spesa sostenuta per acquisto e manutenzione nel 2011

ANSA-CENTIMETRI

Sanità, una sforbiciata da 5 miliardi le Regioni si rivolgono a Napolitano

«Tagli irricevibili»: i governatori a un passo dalla rottura dei rapporti con Monti

● ROMA. Tagli alla spesa per farmaci, acquisti, e anche per i posti letto. Anche se alla fine di un braccio di ferro nel governo proseguito per tutta la giornata si dovrebbero essere salvati i mini-ospedali al di sotto degli 80 (o 120 posti letto). Misura impopolare e osteggiata dalle Regioni e che avrebbe lasciato nelle casse dello Stato all'incirca 200 milioni, che dovrebbero però essere compensati da un abbassamento del tetto della spesa per i dispositivi medici, visto che nelle diverse bozze questo taglio è via via aumentato (al momento ci sarebbe per il 2012 un -5%, con un tetto di spesa che passerà dal 5,2% al 5% a partire dal 2013). Eventuali tagli ai piccoli ospedali saranno decisi dalle singole Regioni.

La «partecipazione» della sanità alla revisione della spesa, infatti, non si sarebbe spostata dal miliardo previsto per il 2012, cui si aggiungeranno per 2013 e 2014 «risparmi» per due miliardi l'anno. Quindi complessivamente cinque miliardi. Somme «insostenibili» secondo le Regioni, che si vedranno sforbiciare il Fondo sanitario già a partire da quest'anno, mentre le decisioni di spesa già sono state prese, e rischiano di trarsi, per le autonomie, in «tagli ai servizi ai cittadini».

Per le Regioni, insomma, si tratta «di una manovra» e non

di una revisione della spesa, che toccherà indiscriminatamente virtuosi e non virtuosi con un «taglio lineare». Tanto che si è al limite della «rottura sul fronte istituzionale» visto che l'intervento è «unilaterale da parte del governo». Le Regioni sono talmente contrarie che pensano di rivolgersi al presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**. A questo proposito la presidente della Regione Lazio **Renata Polverini** ha affermato: «Ringraziamo il ministro **Baldazzi** perché è stato l'unico che ha aperto un tavolo ufficiale con le Regioni. Ma è inaccettabile che il governo su questa materia agisca in modo unilaterale, e visto che stiamo parlando di sanità, una materia delegata alle Regioni che sono un pezzo della Repubblica italiana - ha concluso - ribadisco che siamo pronti a ricorrere al garante dell'assetto costituzionale, ovvero il capo dello stato Napolitano».

In ogni caso il menu sanità, a parte il capitolo ospedali è di fatto già definito: meno spesa per i farmaci (con la modifica dei tetti per la spesa territoriale e quella ospedaliera e lo sconto «rinforzato» a carico di farmacie e aziende, che si dovranno fare carico anche del 50% dell'eventuale sfornamento della spesa nazionale) e taglio del 5% di quella per l'acquisto di beni e

servizi: c'è la possibilità per le Asl di disdire i contratti senza penali se superano del 20% i prezzi di riferimento, oltre all'obbligo di rivolgersi alla Consip per le categorie di merci presenti nella piattaforma della centrale nazionale per gli acquisti. Ci sarà anche una diminuzione dell'1% quest'anno e del 2 dall'anno prossimo della spesa per le prestazioni acquisite dalle strutture private accreditate, oltre al prolungamento al 2015 del tetto all'aumento della spesa, in vigore dal 2010 e che doveva finire nel 2012.

Per gli ospedali, fatte salve le piccole strutture che non dovranno più essere costrette a chiudere automaticamente, ci sarà comunque una riduzione dei posti letto, visto che la percentuale dovrà passare dal 4 per mille abitanti attuale al 3,7 per mille, «adeguando coerentemente le dotazioni organiche dei presidi ospedalieri pubblici», e andando verso una riorganizzazione complessiva della

rete ospedaliera. Per i piccoli ospedali, si dovrà comunque promuovere la riconversione verso il ricovero diurno, l'assistenza in regime ambulatoriale e favorendo l'assistenza residenziale e domiciliare.

La percentuale di posti letto dovrà scendere da 4 ogni mille abitanti come è attualmente, a 3,7 ogni mille

Monti: tagli mirati, non tocchiamo i servizi

“Sul sanità e pubblico impiego risparmi strutturali, a breve decreto sul fisco”

ROMA — Il governo ha deciso di «scartare la via più semplice dei tagli lineari per accingersi a quella più complessa, ma strutturalmente più proficua, dell'analisi della struttura della spesa». È passata l'una del mattino quando, dopo sette ore di Consiglio dei ministri, Monti — il volto stanco di chi ha dovuto combattere — può infine presentare in conferenza stampa la sua creatura più attesa: il (secondo) decreto sulla spending review. Ci tiene subito a precisare che non si è trattato di «tagli lineari» e che tutti i ministri, contrariamente a quello che è filtrato dalla lunga riunione, «hanno dato prova di un grandissimo senso di responsabilità».

«La logica che ha ispirato l'intervento» — spiega quasi a voler anticipare le critiche di regioni, partiti e sindacati — «è stata quella di aumento della produttività della pubblica amministrazione, senza intaccare il livello dei servizi». Una dichiarazione che andrà verificata visto la grandezza della correzione in termini di cassa. È lo stesso Monti a dare le cifre: «Il risparmio sarà di 4,5 miliardi per il 2012, 10,5 miliardi nel 2013 e 11 nel 2014». Ventisei miliardi in due anni e mezzo. Tagli che si vanno a sommare a quelli già pesantissimi decisi da Tremonti e Berlusconi. Ma in-

tanto, rivendica il premier, «sarà possibile evitare l'aumento due punti percentuali dell'Iva che sarebbe scattato dal primo ottobre». Una sospensione che «vale per il 2012 e l'intero primo semestre del 2013». Poi si vedrà. Inoltre «sarà possibile estendere la clausola salvaguardia» ad altri 55 mila esodati, «anche se maturano i requisiti successivamente al 31 dicembre 2011». Sempre per gli esodati il governo ha trovato 1,2 miliardi per il 2014. Monti, tra i meriti della manovra, cita i fondi per il terremoto in Emilia-Romagna: oltre ai 500 milioni già stanziati ecco spuntare, grazie alla spending review, un miliardo per il 2013 e un altro miliardo per il 2014.

Domani il decreto sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. E «nelle prossime settimane» ne arriverà un terzo, «che riguarderà le agevolazioni fiscali, la revisione strutturale della spesa e i contributi pubblici sulla base delle analisi effettuate da Amato e Giavazzi».

Insomma, se all'inizio dell'esperienza di governo — «presi dall'urgenza e proprio per evitare i tagli lineari» — il premier riconosce di aver agito soprattutto aumentando le tasse, ora la musica è cambiata: «Questa impostazione ha richiesto diversi mesi in più ma por-

ta a risultati più soddisfacenti».

Spetta al viceministro Grilli entrare nel dettaglio della manovra. D'ora in poi ci saranno «solo acquisti di beni e servizi centralizzati per tutta la pubblica amministrazione» da parte della Consip, «con pena di nullità per gli acquisti effettuati con altri canali». La scure colpisce i dipendenti pubblici: «La riduzione delle piante organiche sarà del 20% per la dirigenza e del 10% per gli altri livelli». Dimezzate le province «entro fine anno», dimezzate le auto blu, abolita la pratica delle (finte) consulenze per dipendenti che vanno in pensione.

(f.bei)

Il metodo

Abbiamo scelto la via più complessa ma proficua analizzando tutta la spesa

Misssione

Questa missione collettiva punta a una maggiore razionalizzazione e efficienza

I mini presidi. La maggior parte al sud: sono 151 con meno di 10 mila posti

Nel mirino 365 strutture generaliste

Paolo Del Bufalo

■ La mappa degli ospedali pubblici italiani racoglie un esercito di 827 strutture con 171.125 posti letto. E ben 399 (il 48,3%) hanno meno di 120 posti letto, soglia sotto la quale scatta l'allarme inappropriatezza delle cure, perché quando la casistica è bassa i rischi sono alti e gli ospedali sono considerati poco sicuri. Almeno quelli «a gestione diretta», senza cioè una finalizzazione o una specializzazione particolare che possiedono solo un manipolo di 34 strutture di piccole dimensioni classificate azienda ospedaliera o azienda ospedaliero-universitaria, Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico oppure ospedale classificato (religioso).

Restano quindi - nel mirino delle manovre di razionalizzazione della rete ospedaliera - 365 strutture "generaliste" sotto i 120 posti letto, di cui 234 (con 10.598 posti letto totali) sono al di sotto di 80 posti letto.

La maggior parte dei piccoli ospedali è al Sud: 151 con poco più di 10 mila posti letto, il re-

cord è in Puglia e Sicilia entrambi con 37 strutture ciascuna e un numero di posti letto intorno ai 2.500. Segue il Nord con 122 strutture che di posti letto ne hanno 8.700. In questo caso chi ne ha di più è la Lombardia: 35 con 2.500 posti letto. Al centro di piccoli ospedali ce ne sono 92 con 4.645 posti letto, di cui 35 con 1.645 solo nel Lazio.

I piccoli ospedali sono nati quasi tutti in periodi in cui spostarsi non era facile per assicurare in tempo un'assistenza decentrata sul territorio, specie in situazioni geografiche particolari (come in montagna o nelle periferie delle grandi città): gli elicotteri non facevano parte del Dna del servizio sanitario e i mezzi medicalizzati erano spesso un sogno. E per una loro gestione migliore a volte le Regioni da cui dipendono quelli generalisti, hanno realizzato aggregazioni di strutture sotto un unico presidio dal punto di vista amministrativo. In tutto si tratta di 149 strutture con circa 9.800 posti

letto, sparse su tutto il territorio nazionale.

Al Nord ad esempio ci sono gli ospedali riuniti di Rivoli in Piemonte: quattro strutture (ospedali di Giaveno, Villa S. Agostino, Susa, e Venaria), di cui tre con meno di 80 e una con meno di 120 posti letto. O al centro il presidio ospedaliero dell'Usl 2 di Perugia: sei ospedali (Castiglione del Lago, Città della Pieve, Passignano, Assisi, Marsciano e Todi), tutt'al di sotto degli 80 posti letto. Le aggregazioni sono di meno al Sud e la maggior parte concentrate in Campania e Puglia. Sempre come esempio questa volta al Sud il presidio ospedaliero Napoli Ovest: tre ospedali (Incurabili, Loreto Crispi e Capri), due con meno di 80 e uno con meno di 120 posti letto.

Questione di scelte, spesso fatte per erogare cure più capillari, a volte legate a spinte politiche locali. Ed è su questo che la scure della razionalizzazione - nazionale o regionale che sia - dovrà fare la differenza.

L'ammorbidimento dei tagli. Il pressing delle categorie sul governo

Dalle province ai mini-ospedali i risultati ottenuti dalle lobbies

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Partiti e sindacati, Regioni e province, studenti e rettori, scuole pubbliche e private, farmacisti e farmaceutici, avvocati e generali, dirigenti e impiegati: tutti insieme appassionatamente (e separatamente) per tentare di frenare le forbici di Mario Monti. Il travaglio della spending review non è cominciato ieri pomeriggio nella lunga riunione del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi. Né il parto può ritenersi concluso con la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale.

Il lavoro delle lobby è appena cominciato e toccherà il suo clou nei prossimi giorni quando il provvedimento inizierà il suo faticoso cammino nelle commissioni parlamentari della Camera. Qualcosa però hanno già ottenuto. Il pressing per mantenere in vita i mini-ospedali sembra aver sortito risultati. Il taglio delle province - salvo ripensamenti ulteriori - è slittato. Si dice che verrà fatto con la terza fase della spending review, presumibilmente i primi di agosto, per diventare semmai operativo in autunno. Stessa sorte potrebbe toccare a tutti gli enti di cui è stata prevista la sospensione. Si vedrà.

Niente di nuovo. L'uso delle forbici è sempre stato, per qualunque governo, pratica assai ardua. E l'esecutivo Monti non fa eccezioni. I ringraziamenti pubblici, che ieri il premier ha riservato ai partiti della maggioranza per la «coesione» dimostrata anche su scelte «impopolari», sembra essere più un auspicio che una constatazione. Riforma delle pensioni a parte, con il passare dei mesi il pressing di lobby e forze politiche è tornato a farsi sentire, costringendo il gover-

no a scendere a patti se non, in qualche caso, alla resa. Basti pensare al testo originario delle liberalizzazioni o alla riforma del mercato del lavoro e alla loro versione definitiva.

La spending review ha subito analogo trattamento. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda ci lavora da mesi ma, ogni qualvolta si è appalesata la possibilità di qualche intervento più o meno doloroso, la sollevazione è stata immediata. Monti ha tentato di aggirare l'ostacolo affidando per decreto il ruolo di chirurgo a Enrico Bondi. La reazione, però, non cambia.

I sindacati (riconcattati) sono già sul piede di guerra e lo sciopero generale è dietro l'angolo. I partiti a loro volta ringraziano per lo slittamento dell'incremento dell'Iva al 2013, ma si preparano a erigere le barricate, su cui le Regioni si sono posizionate per prime.

Pier Luigi Bersani avverte: «Siamo assolutamente intenzionati a diminuire i costi della Pa, non intendiamo però che con queste misure si riducano le prestazioni sociali. E quando dico prestazioni sociali - ha aggiunto il leader del Pd - intendo prestazioni nel campo della sanità, dei servizi sociali di base e della scuola». Più chiaro di così... Lo ripete anche Walter Veltroni durante il suo intervento alla Camera davanti al premier. Il Pdl al momento appare più cauto. Angelino Alfano auspica «una ricetta di buonsenso e cioè meno spesa e meno debito, in modo da poter abbassare le tasse. Ci dev'essere un taglio severo degli sprechi». Ma sono parole che non devono indurre a facili ottimismi. I governatori pidiellini sono sul piede di guerra quanto e come i loro omologhi di sinistra e sui tagli alla Difesa e al

pubblico impiego gli ex An sono pronti alla mobilitazione. «Deve essere chiaro che non saremo disposti a sostenere misure che riducano i diritti e le tutelle degli italiani - ha confermato il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri -. Ad esempio la presenza delle forze dell'ordine sul territorio è un valore essenziale e quindi se si dovesse ridurre la presenza dello Stato in termini di sicurezza noi saremmo contrari». Senza contare il fronte extra Palazzo. I tagli alla scuola riporteranno studenti, docenti e forse anche i rettori sui tetti a protestare così come avvenne quando ad usare le forbici fu Giulio Tremonti.

L'ASSALTO AL TESTO

Sindacati, studenti, enti locali, avvocati hanno messo in atto strategie di pressione e i partiti pensano già all'assalto in Parlamento

LE RETROMARCE

Salta il blocco delle tariffe

■ Niente più blocco delle tariffe di acqua, luce e gas per 18 mesi (tutto il 2013), come previsto in una bozza del Dl

Uffici aperti anche a Natale

■ Non c'è più la norma che impone la chiusura degli uffici pubblici nella settimana di Ferragosto e tra Natale e Capodanno.

«Salvi» i piccoli ospedali

■ Previsto il taglio di 18 mila posti letto. Ma salta l'obbligo di chiudere le strutture con meno di 80-120 posti letto

Rinviate taglio alle Province

■ La riduzione è rinviata a un altro provvedimento da adottare nei prossimi mesi

No al giro di vite sui sindacati

■ Niente più taglio del 10% di distacchi e permessi sindacali

e la riduzione dei compensi per dichiarazione ai Caf

MANAGER quanto mi costi

**I dirigenti pubblici sono 48 mila.
Guadagnano 80 mila euro, con punte di
600 mila. Ma ora arriva la "cura" Bondi**

DI STEFANO LIVADIOTTI

Settantanove milacentocinquantanove euro. È lo stipendio medio, al lordo delle tasse, dei 48.083 dirigenti pubblici italiani, che tutti insieme appassionatamente si aggiudicano un monte-retribuzioni pari a 3 miliardi e 806 milioni. Se dunque il commissario alla spending review, Enrico Bondi - «Mani di forbice», riuscirà a far passare il taglio del 20 per cento della dirigenza statale che ha messo sul tavolo del governo si avrà un risparmio di circa 760 milioni. Ma sarà dura. «Non si può colpire alla cieca», mette le mani avanti il capo della Funzione pubblica Cisl, Giovanni Faverin.

Inostricapi-travet guadagnano bene. La media, che «L'Espresso» ha calcolato sulla base del «Conto annuale 2010» della Ragioneria generale dello Stato, nasconde situazioni molto diverse. Ed è livellata verso il basso dai 20.374 dirigenti non medici del Servizio sanitario nazionale (64.654 euro a testa, sempre lordi) e dai 9.165 della scuola (66.677 euro). Tutti gli altri stanno molto meglio. Basta pensare che, in media, incassano il 49 per cento più dei loro parigrafo impiegati nelle aziende private. Prendiamo un dirigente ministeriale di prima fascia (sono 80). La sua busta-paga è un autentico rebus (nel 2007 i ricercatori dell'Ocse hanno ricostruito le retribuzioni pubbliche coreane e australiane, ma si sono arresi davanti alla complessità di quelle italiane). Alla fine si capisce però che si mette in tasca 50.556 euro di stipendio (compresa la cosiddetta indennità integrativa speciale), ai quali somma 2.990 euro di «Retribuzione individuale di anzianità» e altri 12.214 di tredicesima. Si arriva così a quello che i tecnici della Ragioneria chia-

mano «Totale voci stipendiali», che è però solo il 34,2 per cento dell'importo finale. Per arrivare al quale bisogna aggiungere 124.594 euro di «Indennità fisse» e 1.902 di «Altre accessorie». Alla fine, fa 192.256 euro lordi.

Una bella cifra, ma comunque molto al di sotto del misterioso tetto imposto dal governo alle retribuzioni pubbliche (sembra uno scherzo e invece è vero: a seconda di chi fa i calcoli, oscilla tra i 296 mila e i 305 mila euro). Gli alti papaveri dello Stato italiano (che secondo l'indagine dell'Ocse «Government at a glance 2011» sono i meglio pagati al mondo, con una media di 308 mila euro per i top manager) riescono addirittura a doppiarlo. In base all'incompleto elenco che il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha consegnato alla fine di febbraio al Parlamento, il capo della Polizia, Antonio Manganelli, è il dirigente pubblico meglio pagato d'Italia, con 621.253 euro e 75 centesimi l'anno. A titolo di raffronto, Bernard Hogan-Howe, che non è un vianante ma il capo della Metropolitan Police di Londra, è fermo a quota 298 mila euro. Negli Stati Uniti, il capintesta dell'Fbi, Robert S. Mueller, ha uno stipendio base di 120 mila euro, che sale a 153 mila con le indennità. E in Spagna il direttore generale della Polizia non va oltre i 71 mila euro, meno dunque di un travet con i galloni di capo di seconda fascia e la scrivania a palazzo Chigi (73.783 euro).

I dirigenti pubblici italiani, insomma, non si possono davvero lamentare dei loro stipendi. Ma non è questo il punto. Più che a sfiorciarla, bisognerebbe riuscire ad agganciare la busta-paga di Manganelli alle statistiche sui reati commessi nel Paese e sui presunti responsabili assicurati alla giustizia. E su questo fronte siamo davvero indietro. Nella pubblica amministrazione la meritocrazia rimane una bestemmia.

Perché, al di là delle tante parole in libertà, i sindacati, che hanno nei travet (e nei pensionati) il loro zoccolo duro, continuano a non volerne sapere. E il 68,08 per cento dei dirigenti pubblici ha in tasca la tessera con il logo di Cgil, Cisl o Uil (contro una media nazionale del 33,7 per cento), sigle con le quali spesso si crea un rapporto incestuoso: solo di recente ai capi del personale delle amministrazioni è stato vietato di assumere incarichi sindacali e di giocare così due parti in commedia (leggenda: è la vicenda del dirigente-sindacalista di palazzo Chigi la cui firma appariva due volte in calce ai contratti: nella casella del datore di lavoro e in quella della controparte). Il risultato è che a ogni passo avanti compiuto in direzione di un riconoscimento dei meriti individuali ne seguono almeno due indietro. Racconta Renato Brunetta, l'ex ministro della Funzione Pubblica che aveva introdotto sistemi di valutazione dei singoli dipendenti: «Patroni Griffi ha cercato di tornare al voto di merito attribuito agli uffici nel loro complesso. Tra l'altro, se fosse passata la sua linea, che subordinava ogni forma di mo-

bilità alla concertazione con i sindacati, oggi Bondi avrebbe le mani legate».

Se il blitz del nuovo ministro non è andato in porto, tutti i meccanismi premiali timidamente introdotti negli anni sono stati di fatto sabotati. Dice Alberto Stancanelli, dirigente generale di palazzo Chigi, già capo di gabinetto alla Funzione Pubblica: «L'indennità di posizione, che doveva essere diversificata in relazione alla responsabilità dell'incarico, alla fine viene riconosciuta a tutti in una misura molto simile». Per non parlare dei bonus legati al raggiungimento dei risultati messi in bilancio, che negli ultimi anni secondo la Corte dei conti sono cresciuti del 30 per cento. Il dubbio che si tratti di una cosa poco seria viene anche solo dalla lettura dell'ultimo contratto collettivo dei dirigenti pubblici, dove all'articolo 26 si dice che le amministrazioni non devono sganciare l'extra se il target annuale da centrare non è stato neanche stabilito. Conferma Stancanelli: «Gli obiettivi assegnati ai dirigenti spesso sono tutt'altro che impegnativi. Così, il premio di merito è concesso a tutti e ancora oggi non rappresenta affatto il 30 per

cento della retribuzione complessiva, come prevedeva la riforma Brunetta». Nella

busta paga del dirigente di prima fascia di palazzo Chigi, per esempio, pesa per un misero uno per cento.

Diceva Sabino Cassese: «(Nel pubblico impiego) chi vuole, lavora; chi no, se ne astiene». Sono passati tanti anni ma poco

è cambiato (a parte il numero dei direttori generali, cresciuti dai 351 del 2001 ai 500 tondi del 2006). La prova del nove la fornisce il Comitato dei garanti della dirigenza pubblica istituito a palazzo Chigi, al quale le amministrazioni devono ricorrere se licenziano (o non confermano) un travet con i gradi per mancato raggiungimento degli obiettivi o inosservanza delle direttive. Nel 2008 il suo capo mandò una tragicomica lettera al ministro in carica, Luigi Nicolais, lamentando di non essere mai stato interpellato una sola volta nell'arco di tre anni. La musica non è cambiata: negli ultimi dodici mesi ai cinque del comitato non è restato che girarsi i pollici. Come a tanti dirigenti pubblici. ■

I conti in tasca

	DIRIGENTI PRIMA FASCIA Retribuzione annua	Numero	DIRIGENTI SECONDA FASCIA Retribuzione annua	Numero
MINISTERI	192.256	80	90.232	1.007
PRESIDENZA CONSIGLIO	137.614	46	73.783	102
REGIONI E AUT. LOC. (TOTALE)	98.944	9.083		
SCUOLA	66.677	9.165		
UNIVERSITÀ (TOTALE)	143.516	65	97.123	268
SERVIZIO SANITARIO (TOT. NON MEDICI)	64.754	20.374		
AGENZIE FISCALI	201.795	69	85.647	1.618
ENTI DI RICERCA	134.442	24	96.768	85
ENTI PUBBL. NON ECONOMICI	221.820	94	135.678	916
VIGILI DEL FUOCO (TOTALE)	91.507	171		
CARABINIERI (TOTALE)	107.165	463		
CORPO FORESTALE (TOTALE)	96.739	96		
POLIZIA (TOTALE)	100.638	931		
POLIZIA PENITENZIARIA (TOTALE)	92.593	25		
GUARDIA DI FINANZA (TOTALE)	108.630	404		
AERONAUTICA (TOTALE)	105.088	727		
ESERCITO (TOTALE)	97.213	1.491		
MARINA (TOTALE)	101.823	611		
CAPITANERIE PORTO (TOTALE)	99.092	160		
CAPPELLANI MILITARI (TOTALE)	97.018	8		
TOTALE	44.087		3.996	

Dati 2010. Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Farmaci

L'Aifa: cresce il ticket versato dai cittadini

«In nuovi farmaci in arrivo sul mercato nazionale entro un anno peseranno sulla spesa farmaceutica pubblica per circa 300 milioni: per questo è necessario monitorare consumi e appropriatezza, segnalando tutte le criticità».

Il dato è stato reso noto dal direttore dell'Aifa, Luca Pani, che ieri - in coincidenza col varo della spendig review - ha presentato il Rap-

porto Aifa 2011 sull'uso dei farmaci realizzato dall'Osmed con l'Istituto superiore di Sanità. Il Rapporto registra una spesa sostanzialmente sotto controllo, con la territoriale in calo del 4,6%, un lieve aumento dei consumi (0,7%) e un aumento del 34% del ticket versato dai cittadini per un totale di 1.337 milioni (22,1 euro a testa).

Il calo di spesa registrato un po' in tutte le Regioni, con

i picchi massimi in Calabria (-13,1%) e Puglia (-8,8%), non è tuttavia sintomo automatico d'appropriatezza. Vale ad esempio il dato sugli antibiotici, comunque caratterizzato da iperconsumo nelle Regioni del Sud con una forbice che va dalle 31,7 dosi ogni mille abitanti in Campania alle 12,7 dosi di Bolzano.

In aumento anche il consumo di antidepressivi: il dato complessivo è di 36,1 dosi

giornaliere per mille abitanti, ma consumi ben sopra la media si registrano in Toscana (55,9 dosi), Liguria (48,1 dosi) e a Bolzano (44 dosi).

Nel mirino del Rapporto Osmed anche l'analisi per tipologie di popolazione e l'influenza delle differenze di genere: donne, bambini e anziani risultano le categorie più esposte ai medicinali.